

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|  |    |
|--|----|
| 18/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE<br><b>Acqua ai privati, scontro sulla fiducia</b>                               | 5  |
| 18/11/2009 Corriere della Sera - MILANO<br><b>Maroni e la Moratti divisi dalla moschea</b>                                 | 7  |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>«Reverse» d'obbligo per chi acquista da non residenti</b>                                  | 8  |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Incentivi e rogiti senza tetti di spesa</b>  | 10 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Nuovo stop alla tassa sul lusso</b>  | 11 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Fischi a Fillon, il congresso dei sindaci bocchia le riforme</b>                           | 12 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Salvate solo 2.500 leggi approvate prima del 1970</b>                                      | 13 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Voto di fiducia sui servizi locali</b>   | 14 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore<br><b>Vertice a Roma. Firmato un patto per contrastare il traffico di droga</b>                  | 15 |
| 18/11/2009 La Repubblica - Nazionale<br><b>Battaglia sull'acqua ai privati il governo chiede la fiducia</b>                | 16 |
| 18/11/2009 La Repubblica - Milano<br><b>Moschea, Maroni si chiama fuori</b>  | 17 |
| 18/11/2009 Il Giornale - Genova<br><b>Forum con Vinai I Comuni chiedono un altro patto di stabilità</b>                    | 18 |
| 18/11/2009 Il Giornale - Nazionale<br><b>Il ministro Maroni lancia l'allarme: «I volantini dei Nat segnali pericolosi»</b> | 19 |
| 18/11/2009 Avvenire - Nazionale<br><b>Finanziaria, ecco il pacchetto welfare</b>   | 20 |

|  |    |
|--|----|
| 18/11/2009 Avvenire - Nazionale  | 21 |
| <b>Hu-Obama nel segno del realismo: «Cooperiamo»</b>   |    |
| 18/11/2009 Avvenire - Nazionale  | 22 |
| <b>Ma la Lega insiste e fa i conti del federalismo</b>   |    |
| 18/11/2009 ItaliaOggi  | 23 |
| <b>Fabbricati ex rurali, trasferimenti ai comuni</b>   |    |
| 18/11/2009 ItaliaOggi  | 25 |
| <b>Lo scudo aiuti i comuni</b>   |    |
| 18/11/2009 Brescia Oggi  | 26 |
| <b>Ecco il Comune amico ... degli agenti del Fisco</b>   |    |
| 18/11/2009 Corriere del Veneto - PADOVA  | 27 |
| <b>Zanonato: «Caro Maroni, i Comuni sono senza soldi»</b>  |    |
| 18/11/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale   | 28 |
| <b>Scelto il nuovo direttivo Anci Il vicepresidente va alla Lega con la thienese Maria Busetti</b> |    |
| 18/11/2009 Giornale di Brescia   | 29 |
| <b>«Evasione, decisivi i Comuni»</b>   |    |
| 18/11/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale  | 30 |
| <b>Zanonato e Maroni sono d'accordo</b>  |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 31 |
| <b>La riforma indispensabile e urgente</b>   |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 32 |
| <b>Garantisce autonomia e responsabilità</b>   |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 33 |
| <b>Caparini: «Finalmente avremo uno Stato più equo»</b>  |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 34 |
| <b>Così cambierà il Paese Risparmi per 20 miliardi</b>   |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 35 |
| <b>Fontana: gli Enti locali del Nord sono pronti a fare la loro parte</b>                          |    |
| 18/11/2009 La Padania  | 36 |
| <b>AI COMUNI IL DENARO DELLO SCUDO FISCALE</b>   |    |
| 18/11/2009 Unione Sarda  | 37 |
| <b>«Risorse per gli enti locali»</b>   |    |

|  |    |
|--|----|
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord<br><b>Sui comuni la mina dei rifiuti</b>  | 38 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest<br><b>Zone franche, la Vallée ci riprova</b>                                     | 40 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest<br><b>Piemonte fermo per elezioni: una Finanziaria senza scelte</b>              | 42 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Sud<br><b>Possibile studiare solo una limatura</b>   | 44 |
| 18/11/2009 La Cronaca Di Piacenza<br><b>Reggi da Berlusconi «Gli chiederò di rimborsarci l'Ici»</b>                    | 45 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia<br><b>Famiglie, imprese e sociale: oggi la banca è sempre più del territorio</b> | 46 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia<br><b>Skilift e seggiovie travolti dall'Ici</b>                                  | 47 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Roma<br><b>Ancora lontano il taglio dell'Irap</b>  | 49 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Roma<br><b>«Margini ristretti per giunta e aula»</b>                                       | 50 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Roma<br><b>Bilancio «tecnico» per il Lazio ma confermati i fondi anticrisi</b>             | 51 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia<br><b>«A rischio i servizi e il federalismo»</b>                                 | 53 |
| 18/11/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia<br><b>Patto impossibile per i sindaci</b>  | 54 |

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**42 articoli**

Servizi pubblici Alla Camera il governo blinda il decreto Ronchi che liberalizza il settore dal 2011

## Acqua ai privati, scontro sulla fiducia

L'opposizione: è un golpe a danno dei cittadini. I dubbi della Lega Il Carroccio Il leghista Reguzzoni: «Avremmo voluto far corrispondere il testo alla nostra posizione storica a favore dell'acqua pubblica» I Democratici La pd Sereni: «Pochi grandi gruppi faranno affari d'oro a discapito degli utenti che subiranno l'aumento delle tariffe»

Roberto Bagnoli

ROMA - Il governo ha deciso di chiedere alla Camera la fiducia sul decreto Ronchi, già approvato al Senato, che prevede una risoluzione delle infrazioni comunitarie e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, acqua compresa.

Il ricorso alla fiducia, la numero 26 dell'attuale legislatura, è stata annunciata dal ministro per i Rapporti con il parlamento Elio Vito (si voterà oggi pomeriggio per finire domani) e motivata dall'agenda che prevede la decadenza del decreto se non convertito in legge entro il 24 novembre. «Pongo la questione di fiducia - ha detto Vito - sul testo approvato dalla Commissione che è identico a quello varato dal Senato». L'urgenza, in realtà, visto che manca ancora una settimana sarebbe giustificata dal pericolo di un ennesimo assalto alla diligenza da parte delle lobbies locali: a metà mattinata erano arrivati a 180 gli emendamenti per modificare il testo già profondamente rimaneggiato nel passaggio a Palazzo Madama. C'è anche chi ipotizza, in questo clima di forte tensione all'interno del Pdl e nei rapporti con la Lega, una forzatura del governo per mettere alla prova la tenuta della maggioranza.

L'opposizione ha gridato al golpe su un tema così delicato come la gestione dell'acqua. Ma anche la Lega ha storto la bocca. Per Marco Reguzzoni, vicepresidente del Carroccio alla Camera, «avremmo voluto migliorare ancora di più il testo per farlo corrispondere alla propria posizione storica a favore dell'acqua pubblica». Perplesità anche da parte dell'onorevole finiano Fabio Granata sull'utilizzo della fiducia su un argomento così delicato come la privatizzazione dell'acqua.

Se il Pd ha stigmatizzato con forza il proprio dissenso - «Pochi grandi gruppi faranno affari d'oro e a discapito dei cittadini», ha detto il vicepresidente pd Marina Sereni - l'Italia dei valori e i Verdi hanno annunciato una raccolta di firme per indire un referendum contro gli effetti del decreto. Il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando ha definito la scelta della fiducia «spregiudicata e assurda mentre invece servirebbero misure ancora più democratiche».

La riforma dei servizi pubblici, attesa da anni e fortemente voluta da Confindustria che ha sempre denunciato gli effetti distorsivi sul mercato della situazione attuale, con l'incredibile proliferazione delle spa locali arrivate a superare quota 4 mila, ha già subito un ridimensionamento rispetto alle richieste iniziali dei «liberisti». Dal raggio di azione del decreto Ronchi sono infatti stati esclusi la distribuzione del gas e dell'energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e le farmacie comunali oltre a una generica difesa del monopolista pubblico con l'esclusione del parere preventivo dell'Antitrust sulle deroghe alle gare.

Pur mutilata, la riforma è importante e prevede che entro il 2011 decadano tutte le aziende pubbliche che non abbiano ceduto almeno il 30% del capitale a soggetti privati e che la gestione sia affidata a privati tramite gara. Dovrebbero bloccarsi anche le gestioni in house (cioè controllate direttamente dagli enti pubblici locali) a meno che non cedano a privati una quota non inferiore al 40%. Il ruolo del privato è stato comunque ridimensionato durante l'iter del Senato: i suoi compiti operativi saranno «specifici» e non globali come nella versione originale.

Molte le «ambiguità» alla fine rimaste nel testo frutto della lunga mediazione dentro la maggioranza. Come la norma che consente alle società degli autobus urbani ed extraurbani di mantenere in vita i contratti esistenti anche oltre le scadenze imposte dalla stessa riforma.

Così per quanto riguarda l'acqua, grazie a un emendamento proposto dal Pd, la gestione dovrà essere privata ma la proprietà dovrà restare pubblica. La portata della riforma dipenderà molto dall'interpretazione che di queste norme farà il regolamento attuativo che dovrà essere varato entro la fine dell'anno su proposta del ministro delle Regioni Raffaele Fitto.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

*La scheda* Il governo

La fiducia chiesta dal governo alla Camera sul decreto Ronchi è la 26ª della legislatura

I voti precedenti

Il 25 giugno 2008 sul decreto fiscale; il 15 luglio sul decreto sicurezza; il 21 luglio e l'1 e il 5 agosto sempre sulla manovra; il 7 ottobre sul decreto scuola; il 22 ottobre sul decreto Alitalia; il 2 dicembre sul decreto sanità. Nel 2009: il 7 gennaio sul decreto per l'università; il 14 e 27 gennaio (Camera e Senato) sul decreto anticrisi; due volte sul decreto mille proroghe (11 e 19 febbraio); il 2 e 8 aprile sullo stesso decreto incentivi; il 13 maggio (tre votazioni) su ddl sicurezza; il 10 giugno sul maxi emendamento al ddl intercettazioni. Il 2 luglio, poi, tre fiducie sul ddl sicurezza al Senato. Sul decreto anticrisi, fiducia alla Camera il 24 luglio e al Senato l'1 agosto. L'ultima fiducia il 30 settembre sul decreto anticrisi, che contiene le norme sullo scudo fiscale

Il confronto

Nello stesso periodo, nella scorsa legislatura, il governo Prodi aveva chiesto la fiducia su singoli provvedimenti 18 volte

## Maroni e la Moratti divisi dalla moschea

«Luoghi di culto per gli islamici? Decida il sindaco». De Corato: ci aveva fatto promesse, non le ha mantenute  
Roberto Maroni L'apertura o meno di una moschea non riguarda il ministro dell'Interno. Io mi occupo di  
sicurezza Letizia Moratti Quando ci sono aspetti che riguardano l'ordine pubblico preferiamo lavorare con la  
Prefettura

Andrea Senesi

«Decida il Comune», dice il ministro da una parte. «Ci sono questioni di sicurezza che vanno affrontate col  
prefetto e quindi col governo», ribatte il sindaco dall'altra.

La moschea, ovvero la decisione che nessuno vuol prendere. Il gioco al rimpallo va in scena alle Stelline, al  
convegno organizzato dall'Anci su Comuni e federalismo fiscale. Ospite d'onore proprio Roberto Maroni.  
Neanche il tempo di sfilarsi il cappotto e la patata bollente è scaricata: «L'apertura o meno di una moschea  
non è una questione che riguarda il ministro dell'Interno. Io mi occupo di sicurezza. La moschea è una  
decisione che spetta al Comune». Certo, concede Maroni, «ci sono poi delle implicazioni collegate alla  
sicurezza e sono lieto di discuterne. Lo abbiamo già fatto e continueremo a farlo».

Al convegno si parla di ordinanze, patti di stabilità e vincoli finanziari imposti agli enti locali. Terminati i lavori, i  
due, ministro e sindaco, si ritagliano mezz'ora di faccia a faccia. Alla fine, il ministro scappa via con la bocca  
cucita. Il sindaco qualcosa invece concede: «Quando ci sono aspetti che riguardano l'ordine pubblico  
preferiamo lavorare con la Prefettura. E il ministro ha condiviso quest'approccio». La tensione rimane alta  
anche nel pomeriggio. Attacca il vicesindaco Riccardo De Corato: «La questione non riguarda competenze in  
materia urbanistica, ma di sicurezza. Ed è quindi il ministro che ci deve dire se ci siano standard sufficienti in  
città, visto l'allarme sul terrorismo "in franchising". Ed è lo stesso ministro che ci ha chiesto collaborazione,  
dopo aver annunciato una normativa ad hoc sui luoghi di culto. Normativa che stiamo ancora aspettando».  
La replica è affidata al capogruppo lumbard in Consiglio, Matteo Salvini: «A Milano non c'è né spazio né  
bisogno di una moschea e ci aspettiamo che anche il sindaco rompa gli indugi e lo dica con chiarezza. In ogni  
caso le parole del ministro dimostrano una cosa sola: la Lega sul tema ha un'unica opinione».

Di moschee si torna a parlare anche in Triennale, dove l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli presenta il  
suo piano di governo del territorio a imprenditori e professionisti. La domanda è quasi inevitabile. L'assessore  
non si sottrae: «Ho sempre detto che a Milano non c'è lo spazio per una grande moschea. Viceversa il Pgt  
prevede la possibilità per chiunque di comprare piccole aree da destinare a luoghi di culto». Di più. Poiché i  
«servizi» non «consumano» volumetrie, l'eventuale acquirente islamico potrà successivamente rivendere i  
diritti edificatori maturati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. Non rilevante la stabile organizzazione in Italia

## «Reverse» d'obbligo per chi acquista da non residenti

Più oneri contabili con vantaggi economici

Renato Portale

Giuseppe Romano

Un operatore italiano che acquista beni e servizi da un soggetto non residente, dal 1° gennaio, dovrà sempre attivare l'inversione contabile, anche se il fornitore estero è identificato o ha nominato un rappresentante fiscale in Italia.

I poteri e gli obblighi del rappresentante fiscale in ordine alla fatturazione delle operazioni attive saranno, così, ridotti. Per contro gli acquirenti italiani sopporteranno un obbligo contabile maggiore dovuto alla autofatturazione degli acquisti, ma avranno un consistente vantaggio economico non dovendo pagare l'Iva al fornitore identificato o con rappresentante fiscale in Italia.

Con le modifiche apportate all'articolo 17 del Dpr n.633/72 dallo schema di decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri il 12 novembre (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13, 14 e 15 novembre), il meccanismo del reverse charge sarà applicato a tutti gli acquisti di beni o servizi che gli operatori stabiliti in Italia effettueranno da un soggetto non residente nello Stato. Pertanto il metodo dell'inversione contabile, che è obbligatorio fino al 31 dicembre 2009 solo per i servizi previsti nell'articolo 7, quarto comma, lettera d) del decreto Iva, dal 2010 diviene regola generale anche per gli acquisti di beni e per tutte le prestazioni di servizi fornite in Italia da soggetti non residenti nei confronti di soggetti passivi d'imposta stabiliti nel territorio dello Stato.

Il legislatore ha voluto così ampliare l'obbligo contenuto nel nuovo articolo 196 della direttiva di rifusione 2006/112, utilizzando la facoltà consentita dal precedente articolo 194 che già tanti paesi Ue (Belgio in prima linea) adottano da diversi anni.

La regola obbligatoria dell'inversione contabile non opera se il soggetto non residente fornisce beni o servizi a un soggetto nazionale, facendo intervenire attivamente e fattivamente la sua stabile organizzazione in Italia.

Il fatto che i soggetti esteri identificati o con rappresentante fiscale in Italia non potranno più emettere fattura con Iva ai loro clienti italiani impedirà loro di compensare l'eventuale imposta a credito sugli acquisti effettuati in Italia. Sicché gli stessi si vedranno costretti a chiedere il rimborso dell'Iva pagata a monte e sopportare i cronici ritardi italiani, con gli ulteriori costi amministrativi della fideiussione.

I soggetti non residenti potranno, però, valutare se è più conveniente per loro chiedere l'identificazione diretta o revocare la nomina del rappresentante fiscale per attivare il rimborso dell'Iva pagata sugli acquisti o sulle importazioni effettuate in Italia a Pescara, attraverso la procedura di rimborso prevista dal futuro articolo 38-bis 2 che sostituirà dal 1° gennaio l'ottava direttiva.

La nuova disciplina dell'inversione contabile non si applica nell'ipotesi in cui il fornitore è un soggetto non residente in Italia mentre il cessionario o committente è un soggetto stabilito fuori del territorio dello Stato. Infatti, qualora sia il cedente o il prestatore che il cessionario o il committente siano soggetti esteri deve essere il fornitore ad identificarsi direttamente o nominare il rappresentante fiscale, rimanendo egli il debitore dell'imposta secondo la disposizione generale di cui al primo comma dell'articolo 17 secondo il quale l'Iva è dovuta dal soggetto passivo che effettua la cessione di beni o la prestazione di servizi.

Infine, va osservato che qualora l'acquirente italiano riceva una fattura con Iva dal fornitore non residente che utilizza il numero della identificazione diretta o del rappresentante fiscale ed, erroneamente, detrae l'imposta addebitata in fattura, torna applicabile il regime più favorevole previsto dall'articolo 9-bis del decreto legislativo 471/97, introdotto dalla legge finanziaria 2008, che prevede una sanzione ridotta del 3%, riconoscendo legittima da detrazione dell'Iva se l'imposta è versata dal fornitore. La fattispecie, infatti, è identica all'errata applicazione dell'inversione contabile prevista in caso di obbligo interno di autofatturazione (cessione di oro industriale, subappalti, cessioni di immobili strumentali e cessione di rottami eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Via libera da Corte conti

## Incentivi e rogiti senza tetti di spesa

Tutto da rifare per gli enti locali che avevano seguito l'interpretazione più rigida delle «spese di personale» che dal 2007 le leggi finanziarie impongono di ridurre.

La sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha dato il via libera (con la delibera 16/2009 diffusa ieri) a una versione "leggera" delle spese da ridurre, escludendo dal calcolo gli incentivi ai progettisti interni, i diritti di rogito che spettano ai segretari comunali e gli incentivi per il recupero dell'Ici.

Per i comuni è una buona notizia. La novità è rilevante perché ridefinisce, in modo più favorevole per le amministrazioni locali, il cardine della disciplina del personale nella Pa territoriale. Dal 2007, con la legge 296/2006, gli enti soggetti al patto di stabilità devono garantire una riduzione tendenziale delle «spese di personale», mentre i comuni piccoli, esclusi dal patto, hanno il divieto di superare le uscite registrate nel 2004. Una definizione chiara delle «spese di personale» da tenere sotto questo controllo rigido, però, non è mai arrivata, e nel silenzio della norma si sono sviluppate le interpretazioni più diverse.

L'interpretazione della Corte alleggerisce il conto degli enti, permettendo di escludere dal calcolo tre voci che possono raggiungere somme importanti.

Il primo dato a uscire dalle verifiche è rappresentato dagli incentivi ai progettisti interni, che ottengono un bonus pari allo 0,5% del valore dell'opera (era il 2% fino al 2008) come "premio" per i risparmi ottenuti dall'ente sugli incarichi esterni. Questi incentivi, sottolinea la Corte, sono senza dubbio spese di investimento, sono iscritte al titolo II delle uscite e rientrano nei fondi per le opere pubbliche. Anche i diritti di rogito sono «pagati con fondi che si autoalimentano con i frutti dell'attività dei dipendenti», e quindi nella lettura dei magistrati non comportano un aumento «effettivo» di spesa. Riflessioni simili riguardano gli incentivi al recupero dell'evasione Ici: sono spese che in ultima analisi servono per aumentare le entrate tributarie dell'ente, con un conseguente «miglioramento del saldo complessivo», e come tali possono sfuggire alla disciplina dei controlli nati per tenere a freno gli stipendi.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le voci escluse

Incentivi ai progettisti

È il bonus riconosciuto ai progettisti interni per i risparmi che con la loro attività consentono di ottenere sugli incarichi di progettazione. La Corte dei conti sottolinea che si tratta di «spese di investimento», finanziate con i fondi per le opere pubbliche

Diritti di rogito

Sono i diritti spettanti ai segretari comunali per le attività di rogito. Per la corte si tratta di «fondi che si autoalimentano», quindi non comportano oneri aggiuntivi per gli enti

Incentivi recupero Ici

Sono i bonus per l'attività di lotta all'evasione tributaria. L'esito di questa attività è un miglioramento dei saldi, che quindi compensa le uscite

Corte di giustizia. La Sardegna ha violato la concorrenza

## Nuovo stop alla tassa sul lusso

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Aveva suscitato molte polemiche la cosiddetta «tassa sul lusso», quando tre anni fa era stata introdotta in Sardegna. La Corte di Giustizia europea ieri l'ha bocciata senza appello, ritenendola contraria al principio della libera prestazione dei servizi nell'Unione e in aperto contrasto con il regime di concorrenza europeo. In breve, la legge regionale che dal 2006 ha assoggettato a imposta tutti i turisti che attraccano nei porti dell'isola o atterrano nei suoi aeroporti con velivoli privati, viola il diritto comunitario.

Con la legge 4/2006 la Regione allora guidata da Renato Soru decide di applicare a tutte le persone fisiche e giuridiche con domicilio fiscale fuori dalla Sardegna una tassa sullo scalo turistico nell'isola, con la motivazione che gli introiti avrebbero finanziato la politica di tutela dell'ambiente. Nel mirino le imbarcazioni da diporto di lunghezza superiore ai 14 metri e gli aerei privati.

Investita da due ricorsi presentati dal Governo, la Corte Costituzionale italiana dubita della legittimità del provvedimento rispetto alla normativa europea. E per questo passa la palla ai giudici di Lussemburgo. Che ieri hanno reso una sentenza che smonta letteralmente la decisione sarda.

Il principio di libera prestazione dei servizi risulta infatti violato dalla cosiddetta tassa sul lusso, perchè quelli sui quali grava il tributo «possono rivestire un carattere transfrontaliero, visto che l'imposta incide sui servizi offerti da imprese stabilite in Sardegna a cittadini o imprese di un altro Stato membro». Complice la tassa, questi servizi diventano più onerosi di quelli forniti dagli esercenti locali. Con il risultato che «il costo supplementare per le operazioni di scalo a carico degli operatori con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale e stabiliti in altri Stati membri crea un vantaggio a favore delle imprese con sede in Sardegna».

Secondo la Corte, la disparità di trattamento tra residenti e non residenti restringe la libera circolazione, in quanto «non vi è nessuna obiettiva diversità di situazione che giustifichi questa disparità tra le varie categorie di contribuenti».

È poi irrilevante il fatto che le entrate che ne derivano servano a finanziare l'azione della Regione a tutela dell'ambiente, poichè l'imposta sullo scalo non ha la stessa natura nè gli stessi obiettivi delle altre imposte a carico dei contribuenti sardi. È vero che barche e aerei inquinano ma lo fanno indipendentemente dal loro domicilio fiscale e allo stesso modo di quelli dei residenti.

La tassa si configura poi come un aiuto pubblico illecito e quindi distorsivo della concorrenza europea per quattro ragioni: riguarda gli scambi tra Stati membri perchè incide sui servizi forniti in occasione dello scalo. Falsa la concorrenza perchè attribuisce un vantaggio economico agli operatori stabiliti in Sardegna. In quanto prevede che alcune imprese non vi siano assoggettate, la legge regionale rinuncia poi a un gettito potenziale. Infine, offre un vantaggio fiscale di natura selettiva esclusivamente alle imprese stabilite sul territorio regionale rispetto a quelle che non vi hanno domicilio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia. Timori per il mancato gettito della taxe professionnelle

## **Fischi a Fillon, il congresso dei sindaci bocchia le riforme**

**MALCONTENTO BIPARTISAN** Anche 23 senatori di maggioranza chiedono di cambiare il progetto di legge  
Oggi Sarkozy riceverà 700 primi cittadini  
Attilio Geroni.c

PARIGI. Dal nostro corrispondente Come l'anno scorso, il primo ministro François Fillon è andato a prendersi fischi e urla di riprovazione dai sindaci di Francia riuniti in congresso a Parigi. Nicolas Sarkozy è stato alla larga da un appuntamento che aveva invece onorato nei due anni precedenti perché per lui tira davvero una brutta aria. I politici locali, e non soltanto quelli dell'opposizione di sinistra, non amano due importanti riforme in corso di approvazione: l'abolizione della taxe professionnelle, equivalente della nostra Irap, e la ridefinizione delle competenze territoriali di comuni, regioni e dipartimenti. «Dov'è Sarkò? Dov'è Sarkò?», ha urlato la platea al palazzo dei congressi della Porta di Versailles ancor prima che il capo di governo prendesse la parola. E giù fischi, con gli imbarazzati sindaci della maggioranza gollista a fare da pompieri: «Rispetto, colleghi, rispetto! Riserviamo un'accoglienza repubblicana al nostro premier». Ma anche quando Fillon ha cominciato il suo discorso, promettendo di coprire «fino all'ultimo euro» il mancato gettito per gli enti locali causato dalla soppressione della taxe professionnelle, quasi 12 miliardi di euro, le cose non sono migliorate granché. In decine si sono alzati abbandonando la sala. Il presidente francese riceverà 700 sindaci domani all'Eliseo e non è esattamente la stessa cosa, anche se per evitare di scendere nella fossa dei leoni ha avuto il pretesto di una visita di stato di due giorni in Arabia Saudita. Il malcontento è bipartisan, con molti notabili Ump favorevoli a pesanti emendamenti sul progetto di legge dell'Irap francese. Jean-Pierre Raffarin, ex primo ministro e capofila di una fronda di 23 senatori della maggioranza che non vede di buon occhio il modo in cui queste due riforme toccano nel vivo gli interessi degli enti locali, ha chiesto ieri al governo nuove concessioni sulla taxe professionnelle. Il provvedimento passerà da domani all'esame del Senato e più volte è stato già emendato in sede di commissione finanze. L'anno prossimo sarà lo stato centrale a farsi carico del mancato gettito, mentre dal 2011 entreranno in vigore due imposte sostitutive, una riservata alle imprese di rete (ferrovie, telecom, elettricità) e un'altra, detta contributo sul valore aggiunto, alle altre aziende. I rappresentanti degli enti locali non vedono ancora chiaro sul dispositivo e su come il nuovo gettito sarà ripartito tra comuni, dipartimenti e regioni. E chiedono comunque un'imposta minima sul valore aggiunto a prescindere dalla taglia dell'impresa (ne sarebbero completamente esonerate le Pmi con un fatturato inferiore a 500 mila euro).

## Salvate solo 2.500 leggi approvate prima del 1970

Di tutte le norme anteriori al 1<sup>a</sup> gennaio 1970 ne resteranno in vigore al massimo 2.500. A prevederlo è il terzo "taglialeggi" targato Roberto Calderoli. Il decreto legislativo elaborato dal ministro della Semplificazione ieri ha avuto l'ok del pre-consiglio dei ministri e domani dovrebbe essere risultato di Palazzo Chigi per il varo definitivo. Il provvedimento si va ad aggiungere ai due decreti legge emanati nei mesi scorsi (rispettivamente il 112 e il 200 del 2008) che hanno permesso di abrogare, in una prima tranche, 7 mila norme e, in una seconda, altre 29 mila (anche se in quest'ultimo caso il "disboscamento" sarà operativo solo dal 16 dicembre). A differenza dei due interventi precedenti il dlgs in arrivo non indica quali disposizioni eliminare, bensì quali salvare tra tutte quelle emanate tra il 17 marzo 1861 e il 31 dicembre 1969. Il testo, che attua la delega contenuta nella legge 246/2005 partorita dall'allora ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, si compone di due soli articoli. E altrettante tabelle con gli elenchi delle norme dispensate dal taglio. Il primo indica quali disposizioni anteriori al 1<sup>a</sup> gennaio '70 resteranno in vigore (circa 2.400). Ne fanno parte innanzitutto i provvedimenti appartenenti al settore sottratti alla "ghigliottina" già in virtù della legge delega del 2005. Si va dai codici ai testi unici, dalle disposizioni di adempimento degli obblighi internazionali a quelle riguardanti organi costituzionali e magistratura oppure in materia tributarie, previdenziali o di bilancio. Di fatto non vengono toccate gran parte delle leggi di competenza dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. Il secondo elenco, invece, contiene le correzioni alle abrogazioni erroneamente disposte dal decreto 200 del 2008, ripristinando circa 850 norme (di cui un centinaio aventi forza di legge) in precedenza eliminate. Tra cui diverse disposizioni, volte anche ultracentenarie che istituivano alcuni comuni italiani. Passando dalle norme confermate a quelle cancellate dalla delega si è abbattuta (o meglio si abatterà visto che l'abrogazione sarà operativa un anno dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto legislativo) soprattutto su alcune categorie di norme: dichiarate incostituzionali, relative a enti soppressi di cui è terminata la liquidazione, riguardanti il personale di amministrazione non più in vita oppure enti appartenenti al regime fascista e successivamente disciolti. Laddove sarà più selettivo l'intervento su decreti che resteranno in vita sia i dl che le leggi di conversione. Allo stato attuale è difficile quantificare l'entità dell'operazione di "disboscamento" avviata da Calderoli. Proprio in queste ore i tecnici della Semplificazione stanno limando l'elenco delle leggi salvate dal dlgs. E, al tempo stesso, aggiornando il conteggio di quelle abrogate. Dal ministero non trapela alcuna cifra. Volendo avventurarsi in una stima alla fine la "tagliola" potrebbe interessare più di 70 mila provvedimenti. A questo numero si arriva sottraendo al monte complessivo di 185 mila atti pubblicati in Gazzetta ufficiale e numerati innanzitutto i circa 70 mila tra regolamenti e altri provvedimenti di rango secondario. E poi le oltre 36 mila norme che i due precedenti "taglialeggi" hanno soppresso o stanno per sopprimere. Senza contare i 2.500 ante-1970 che rimarrebbero in vita per effetto del dlgs in esame.

**IPRIMIDUE «TAGLI»** 7 mila Primo taglio Sono le norme tagliate con il DL 112 convertito nella legge 133 il 6 agosto 2008: di queste 3.370 sono state abrogate espressamente, mentre le altre sono state abrogate in modo implicito 28.909 Secondo taglio Sono le norme che verranno abrogate ad dicembre per effetto della legge 9 del 18 febbraio 2009. Dopo questa seconda "abrogazione espressa" restano in vigore circa 2.500 leggi approvate prima del 1970

## Voto di fiducia sui servizi locali

Il governo blindo la liberalizzazione, scontro con l'opposizione sull'acqua

Il governo blindo con il suo ventiseiesimo voto di fiducia il decreto legge sulle infrazioni comunitarie, ormai noto come "decreto Ronchi". Un passaggio obbligato, ha dichiarato ieri alla Camera il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, visti i tempi di scadenza ritenuti ormai troppo stretti (il dl decaderà martedì prossimo 24 novembre). Ma per l'opposizione non sono tanto i tempi a preoccupare l'esecutivo. Quanto, come sottolineato in aula a Montecitorio dal vice presidente del Pd Marina Sereni, l'esigenza di vincolare la maggioranza al via libera senza alcun confronto sui servizi pubblici locali e in particolare su quella che è stata definita la privatizzazione dell'acqua. Il "decreto Ronchi", quindi uscirà dalla Camera nella stessa veste licenziata dal Senato il 4 novembre scorso. Quel testo, all'articolo 15, contiene la riforma dei servizi pubblici locali. La norma prevede, in particolare, quale ulteriore modalità ordinaria di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, l'affidamento a società miste, purché il socio privato sia selezionato con gara pubblica e una partecipazione non inferiore al 40 per cento. Restano comunque esclusi dalla nuova disciplina la distribuzione di energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e la gestione delle farmacie comunali. Qualche distinguo sulla riforma dei servizi è comunque giunto anche dalla maggioranza: «Il testo arrivato dal Senato - dice il vice capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni - è migliorativo rispetto a quello originario, però la Lega avrebbe voluto migliorarlo per farlo corrispondere con la sua posizione storica a favore dell'acqua pubblica». Perplesità che saranno comunque trasformate in un ordine del giorno. Ma nessun dubbio, sottolinea il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, esiste sul fatto che l'acqua resti un bene pubblico. Come spiega dal governo, è la gestione dei servizi idrici che potrà essere affidata a un sistema privato e industriale, in grado di apportare miglioramenti in favore degli utenti. Non solo. La nuova disciplina non vieta alle società pubbliche di concorrere con i privati nelle nuove gare di affidamento dei servizi pubblici, compresi quelli idrici. L'approvazione della fiducia al "decreto Ronchi" prevista per oggi metterà l'esecutivo al riparo anche da una lunga serie di possibili infrazioni comunitarie, come quelle in materia Iva sui soggetti non residenti con stabile organizzazione in Italia, o quella sul regime fiscale delle società di investimento immobiliare quotate (Siiq) o ancora sulla tassazione degli oli lubrificanti rigenerati. Novità in arrivo anche sulla tutela del made in Italy, perché il dl veicola la soluzione-tampone ai problemi posti dall'etichetta obbligatoria inserita nella legge 99 del 2009 entrata in vigore a Ferragosto. La conversione del dl Ronchi renderà definitiva, ad esempio, l'eliminazione del reato di apposizione di etichetta su merce prodotta in tutto in parte all'estero ma, al tempo stesso, introdurrà la possibilità di definire cos'è un prodotto interamente italiano. Inoltre vengono introdotte nuove norme sull'uso fallace di marchi italiani. Tutte previsioni che dovranno tuttavia essere meglio definite perché le linee attuative già diramate dal ministero dello Sviluppo economico hanno lasciato l'amaro in bocca alle imprese. La circolare diffusa non scioglie il dubbio basilare sui marchi che evocano l'italianità, né chiarisce la differenza tra prodotti fabbricati in Europa oppure all'estero. Al punto da invocare nuovi chiarimenti da parte delle Dogane e del ministero dello Sviluppo economico. Il decreto Ronchi Servizi pubblici locali La liberalizzazione dei servizi pubblici locali è solo uno dei capitoli che compongono il decreto Ronchi salva-infrazioni Ue. Legare a evidenza pubblica diventano le regole per l'affidamento dei servizi da parte delle amministrazioni. Federalismo fiscale Slitta al 30 giugno 2010 la data entro la quale il governo deve presentare la relazione con i costi di attuazione del federalismo fiscale Expo 2015 Al prefetto di Milano poteri anti-mafia per gli appalti dell'Expo 2015 Autostrade regionali Società miste Anas-Regione per la realizzazione di autostrade di interesse regionale Tirrenia In attesa del completamento della privatizzazione, le attuali società del gruppo saranno operative fino al settembre 2010 MISURE ANTI-INFRAZIONI UE

Maroni: buoni rapporti con Berna

## Vertice a Roma. Firmato un patto per contrastare il traffico di droga

LA RICHIESTA Il ministro dell'Interno: utilizzare parte delle risorse della sanatoria per i comuni  
Marco Ludovico Gianni Trovati

I rapporti Italia-Svizzera sono buoni, anzi migliorano: le polemiche sullo scudo fiscale tra Roma e Berna sembrano dissolversi al Viminale dove ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha siglato un accordo in materia di immigrazione, lotta alla criminalità organizzata e contrasto al traffico di stupefacenti, con il capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia della Svizzera, Evelyne Widmer Schlumpf. Dopo la firma, il ministro dell'Interno così ha risposto, in conferenza stampa, a chi gli ha chiesto se nella riunione fosse stato affrontato il tema dello scudo fiscale, che ha sollevato contrasti e tensioni tra i due Stati: «Tutto ciò che viene fatto per contrastare l'evasione fiscale è ben fatto, ma tutto deve essere fatto - ha sottolineato - nella salvaguardia dei rapporti di buon vicinato e collaborazione che ci sono con la Svizzera». E Maroni ha rimarcato che l'intesa firmata ieri ha «aumentato il clima di collaborazione e di scambio» tra l'Italia e la confederazione elvetica. Nel merito, sullo scudo fiscale, ha spiegato Maroni, «ci sono trattative in corso tra i due paesi: Italia e Svizzera sono legati da rapporti di vicinanza e la collaborazione è eccellente». E Widmer Schlumpf ha detto di «rispettare la posizione dell'Italia sullo scudo fiscale. Non ci sono attriti, la Svizzera rispetta le regole e si attiene alla normativa». Il segnale di Maroni è chiaro e il titolare del Viminale non è voluto andare oltre. A chi gli ha chiesto se non ci fosse il rischio che capitali illeciti della mafia, oggi depositati in banche svizzere, possano rientrare impunemente in Italia grazie allo scudo, il ministro dell'Interno ha detto che la questione «non è di mia competenza». Sempre ieri, Maroni ha fatto ufficialmente entrare nell'elenco dei "pretendenti" al gettito dello scudo anche gli amministratori locali, che oggi pomeriggio incontreranno a Palazzo Chigi il governo per tornare a trattare sul patto di stabilità 2010. «È indispensabile - ha scandito il ministro, intervenuto a Milano di fronte a una platea di sindaci lombardi - che una quota del gettito dello scudo vada ai comuni, di cui conosco bene i problemi. Il Viminale ha anticipato tutti i trasferimenti di sua competenza, ma la soluzione del problema tocca al ministero dell'Economia». Maroni ha anche ricordato di aver chiesto fino a un miliardo di euro per la sicurezza integrata, e ha invitato i sindaci «a far sentire la loro voce» per dare più chance di successo a questa battaglia. All'invito gli amministratori locali hanno risposto con freddezza, per bocca del sindaco di Bologna Flavio Delbono: «Ringraziamo Maroni - ha spiegato Delbono, che è anche delegato Anci per la finanza locale - ma è paradossale che sia un autorevolissimo esponente del governo a sollecitarci a protestare». marco.ludovico@ilsole24ore.com gianni.trovati@ilsole24ore.com

## Battaglia sull'acqua ai privati il governo chiede la fiducia

PAOLO RUMIZ

DUNQUE oggi alla Camera si va alla fiducia sull'acqua. Che bisogno aveva il governo di questo mezzo estremo per trasformare in legge un decreto, avendo i numeri di una larga maggioranza? Che fretta c'è su un tema di simile portata? È abbastanza intuibile. Se si affronta un iter normale, le cose vanno per le lunghe visto che il Pd è intenzionato a dar battaglia con l'Italia dei valori.

Entrambi i partiti hanno annunciato un fuoco di sbarramento a suon di emendamenti. Ma se accade, la storia comincia a far rumore; e se fa rumore c'è il rischio che gli italiani mangino la foglia. Cadrebbe la cortina di silenzio che negli ultimi anni ha avvolto il business legato alla distribuzione del più universale e strategico dei beni nazionali.

Il nodo è semplice. Lo Stato è in bolletta, da vent'anni non investe più come si deve sulla rete e oggi meno che mai ha soldi per un'azione di ammodernamento che costerebbe come otto ponti sullo stretto di Messina. Meglio dunque lasciare la patata calda ai privati, che con meno remore politiche potrebbero scaricare sulle tariffe il costo di un'operazione indilazionabile, e che per la mano pubblica è una delle ultime ghiotte occasioni di far cassa. Da qui un decreto che, caso unico in Europa, obbliga a mettere in gara tutti i servizi legati all'acqua e accelerarne la trasformazione in Spa, dimenticando che, quasi ovunque le grandi società sono entrate nel gioco, le tariffe sono aumentate in assenza di investimenti sulla rete.

Ovvio che meno se ne parla, meglio è. Se in Parlamento scatta la bagarre, c'è il rischio che i Comuni virtuosi (inclusi quelli con i colori della maggioranza), che hanno tenuto duro nel non cedere i loro servizi alle società di Milano, Genova, Bologna e Roma, creino un'alleanza per proteggere "l'acqua del sindaco", cioè il loro ultimo territorio di autogoverno e autonomia dopo la perdita dell'Ici.

Se se ne parla, può succedere che gli utenti apprendano che, laddove le grandi società sono entrate in campo, le perdite della rete sono rimaste le stesse, i controlli di qualità sono spesso diminuiti e magari le tariffe sono aumentate. Magari si capisce che vi sono servizi che non possono essere privatizzati oltre un certo limite, perché allora l'acqua passa al mercato finanziario, diventa quotazione in borsa, e il cittadino non ha più un sindaco con cui protestare dei disservizi, ma solo un sordo "call center" piazzato magari a Sydney, Pechino o New York. No, non si deve sapere che siamo di fronte a un passaggio epocale, di quelli che cambiano tutto, come la recinzione dei pascoli liberi nell'Inghilterra del Settecento.

Non è un caso che si sia tentato di buttare una riforma simile nel pentolone di un decreto omnibus riguardante tutti i pubblici servizi, e non è un caso che - durante la discussione - si sia scorporato dal decreto medesimo il discorso il gas, i trasporti e il nodo delle farmacie.

Gas, trasporti e farmacie erano la foglia di fico. Se oggi nel decreto su cui si pone la fiducia rimane solo l'acqua con i rifiuti, significa che l'acqua e i rifiuti sono il grande affare indilazionabile, l'accoppiata perfetta su cui si reggono i profitti delle multi-utility, e parallelamente le ingordigie della criminalità organizzata. Non è un caso che si parli tanto di "oro blu".

La storia dell'umanità lo dice chiaro. Chi governa l'acqua, comanda. Le prime forme di compartecipazione democratica dal basso sono nate in Italia attorno all'uso delle sorgenti, quando i paesi e le frazioni hanno pensato ad affrancarsi grazie all'acqua. Lo scontro non è tra pubblico e privato, ma tra controllo delle risorse dal basso e delega totale dei servizi, con conseguente, lucroso monopolio di alcuni. Oggi potremmo dover rinunciare a un pezzo della nostra sovranità.

## Moschea, Maroni si chiama fuori

"Il problema non è mio", e lascia Moratti a vedersela con la Lega Dopo mezz'ora di incontro, posizioni opposte. E Letizia si precipita da Bossi in via Bellerio  
 RODOLFO SALA

SULLA moschea alta tensione tra Pdl e Lega. Il sindaco passa la patata bollente al ministro dell'Interno, che però replica secco: «Non sono io a dovermene occupare». E in serata Letizia Moratti si precipita in via Bellerio, per parlare con Umberto Bossi dell'ultima lite scoppiata nel centrodestra. Ma le posizioni restano distanti. La prima scintilla l'accende in mattinata Roberto Maroni: alle Stelline per un'assemblea dell'Anci, il responsabile del Viminale non aspetta neppure che arrivi il sindaco per una precisazione puntuta sull'eventuale apertura di una moschea a Milano dopo il divieto di preghiera del venerdì in via Jenner: «Decisione che spetta al Comune, il problema non è mio, io mi occupo di sicurezza». Per il resto, Maroni si dice «pronto a discutere di tutto», anche dei «fenomeni legati all'insediamento di via Jenner, perché collegati a problemi di sicurezza». Ma il via libera a una nuova moschea non deve darlo il Viminale, come invece chiede il sindaco. Poi la Moratti si chiude per mezz'ora con Maroni in una saletta delle Stelline, e all'uscita dice che sì, la decisione spetta al Comune, «ma quando ci sono aspetti che riguardano l'ordine pubblico preferiamo lavorare con la Prefettura». Urge un chiarimento nella maggioranza e il sindaco dice che sul tema bollente della moschea ci sarà presto un incontro tra Pdl e Lega. Il ministro, invece, si infila subito in macchina, scuro in volto e senza fare dichiarazioni. Passa un paio d'ore e comincia la guerra dei comunicati tra gli esponenti milanesi dei due partiti.

Comincia Davide Boni, capodelegazione della Lega nella giunta regionale: «Le parole di Maroni hanno chiarito definitivamente una questione che da troppo tempo qualcuno a Palazzo Marino era solito scaricare sul ministero dell'Interno: l'apertura di nuovi luoghi di culto spetta al Comune, che nel suo Piano di governo del territorio deve individuare le aree destinate allo scopo». Fa niente se Maroni aveva annunciato una legge che vieta la costruzione di nuove moschee: la legge non c'è, quindi devono decidere sindaco e assessori, anche se le elezioni incombono ed è meglio, come dice Boni, «scaricare il problema» sul Viminale. Il resto lo dice il capogruppo in Comune Matteo Salvini: «A Milano non c'è spazio né bisogno di una moschea e ci aspettiamo che lo dica anche il sindaco». Il vicesindaco Riccardo De Corato non ci sta: «La questione moschea non riguarda competenze urbanistiche, ma di sicurezza, è pertanto il ministro che ci deve dire se ci siano standard sufficienti in città», e poi è lo stesso Maroni «ad aver annunciato una normativa sui luoghi di culto; la stiamo ancora aspettando». Infine Carlo Fidanza e Marco Osnago, sempre Pdl: «È il ministro ad aver dato prova di un preoccupante scarico di responsabilità, le sue parole stonano: ci ripensi».

IL FORUM Dite la vostra sul sito Internet milano.

repubblica.it La collaborazione Lavoriamo con il prefetto in perfetta intesa, è stata spostata la preghiera del venerdì. Il ministro non ha mai sollevato problemi 18 MAGGIO 2009 Incontro in prefettura Il governo Quello della moschea è un problema da affrontare con il governo. Servono interlocutori che diano garanzie 17 SETTEMBRE 2009 Bruzzano, Festa della Lega

foto="REP/MI/images/MI04foto0.jpg" xy="" croprect="" La sicurezza Dobbiamo garantire la libertà di culto ma anche l'ordine pubblico, per questo affronteremo il problema con Maroni 5 OTTOBRE 2009 Casa Moratti, vertice del Pdl Il progetto Con il ministro abbiamo stabilito di aprire un tavolo di lavoro, con l'obiettivo di arrivare alla definizione di regole 19 OTTOBRE 2009 Comitato in prefettura PER SAPERNE DI PIÙ  
 www.milano.comune.it milano.repubblica.it

## Forum con Vinai I Comuni chiedono un altro patto di stabilità

Sarà affrontata domani in un forum organizzato da Anci Liguria la questione del Patto di Stabilità che preoccupa la grande maggioranza dei Comuni. Le civiche amministrazioni - come spiega in particolare il segretario generale di Anci Liguria, Pierluigi Vinai - si dicono pronte a un'azione di contrasto alle attuali regole del Patto, chiedendone l'abolizione delle sanzioni per chi non lo rispetta e avanzando proposte per un nuovo Patto più adeguato. Con le regole attuali, infatti, i Comuni si trovano a non poter rispettare gli impegni presi con le imprese e i cittadini, mentre un nuovo Patto consentirebbe investimenti pubblici restituendo ossigeno all'economia. Il forum si terrà, a partire dalle 9 e 30, a Palazzo Tursi. Previsti interventi del sindaco Marta Vincenzi, e di Franco Floris, Silvia Scozzese e rappresentanti dei Comuni.

TERRORISMO

**Il ministro Maroni lancia l'allarme: «I volantini dei Nat segnali pericolosi»**

Sabrina Cottone

Milano Analogie con le Brigate rosse e possibili collegamenti con il terrorismo islamico. A lanciare l'allarme sui volantini dei Nat è il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che concentra gli sguardi sul Nord Italia e sulla Madonnina. «L'area di Milano e della Lombardia è il luogo in cui si sono radicati questi fenomeni. A Milano c'è stato il primo caso di kamikaze in Italia. Purtroppo si concentrano tutti qui e per questo l'attenzione è massima», spiega il responsabile del Viminale, a margine di un convegno organizzato dall'Anci. L'allarme è più serio che altrove sia perché in città è radicata una cellula dei Nat, sia perché l'area antagonista è forte, ma soprattutto a causa dei fermenti all'interno del mondo islamico. Così, dopo la Procura di Bologna, si muove anche quella di Milano. La Digos ha trasmesso un rapporto che attiverà i lavori del pool antiterrorismo coordinato dal procuratore aggiunto Armando Spataro. Secondo Maroni, i Nuclei di azione territoriale, che hanno inviato volantini alle redazioni di alcuni giornali con proclami di invito alla lotta armata, non devono essere sottovalutati perché le analogie con le vecchie Brigate Rosse sono molto evidenti. «Il volantino - spiega il ministro dell'Interno ha forti analogie con le Br ma anche differenze importanti, che ci fanno però ritenere non sia frutto della mente di un matto». I Nat mettono nel mirino Confindustria, i partiti politici dal Pd al Pdl, giornali e giornalisti «servi del regime», che «hanno dimostrato di saper intendere come unico linguaggio quello delle armi». Maroni rassicura: «Per le persone alle quali si fa riferimento, l'attenzione sarà aumentata. Più in generale, stiamo seguendo questo fenomeno anche in collegamento con altri che abbiamo già seguito, soprattutto nell'area antagonista». Il ministro intravede connessioni con il terrorismo di matrice islamica soprattutto dopo l'attentato alla caserma Santa Barbara di Milano, dove un kamikaze ha fatto esplodere un ordigno rimanendo gravemente ferito: «Stiamo valutando i possibili rapporti, anche quello eventuale con il radicalismo islamico». Del rischio terrorismo Maroni ha parlato oggi al Viminale con la sua collega svizzera, Evelyne Widmer Schlumpf: «Proprio per questi movimenti di rinascita dell'attività del terrorismo politico e del fondamentalismo islamico segnalati in prossimità del confine svizzero, ho chiesto un rafforzamento dello scambio di informazioni tra i due Paesi».

## Finanziaria, ecco il pacchetto welfare

ROMA. Il mondo del lavoro è in primo piano, in attesa del debutto della Finanziaria alla Camera (dove sarà in aula dal 10 dicembre). A Montecitorio si va definendo infatti un "pacchetto Welfare", che va dallo stanziamento di 40 milioni per facilitare il reimpiego dei lavoratori disoccupati a nuove regole per i collaboratori a progetto. Il governo è inoltre al lavoro sugli ecoincentivi per auto ed elettrodomestici, ma non è escluso che le misure slittino a un provvedimento successivo. Il ministero di Maurizio Sacconi sta lavorando su 4 misure: la prima riguarda le agenzie per l'intermediazione, alle quali sarebbe dato un premio (da 1.200 a 800 euro a testa) se ricollocano disoccupati o lavoratori in mobilità. Previsto poi un ritocco alle indennità per i Co.co.pro: l'ipotesi è di elevare a 20mila euro il tetto richiesto per avere accesso all'una tantum, che salirebbe dall'attuale 20 al 30% del reddito percepito l'anno prima. Uno sconto del 40% sulle sanzioni e la proroga degli sgravi sui premi aziendali chiudono infine il pacchetto.

la tappa chiave LA MISSIONE IN ASIA

## Hu-Obama nel segno del realismo: «Cooperiamo»

A Pechino il leader statunitense, che ha visitato la Città proibita, ha incontrato i vertici del regime. Commercio, non proliferazione e questioni strategiche al centro del colloquio con il numero uno del governo locale. Restano però molte le divergenze. Confermato il sostegno di Washington a Taiwan. Cina e Usa più vicini su Iran e Nord Corea. La Casa Bianca: Pechino parli con i tibetani. Intesa sulla creazione di un centro di ricerca sull'energia pulita. Il presidente americano: a Copenaghen accordo che abbia

DI ALBERTO SIMONI

LA agenda era fitta, le aspettative alte. Ieri a Pechino il presidente Usa Barack Obama si è finalmente immerso nella realtà cinese. Se l'incontro con gli studenti di Shanghai era stato una sorta di "aperitivo", ieri al Palazzo dell'Assemblea del Popolo dove Obama ha visto il presidente Hu Jintao, il clima era tutt'altro che disteso. Almeno fino al pomeriggio, quando la delegazione Usa ha visitato la Città proibita. Obama è sbarcato in Cina con la valigia vuota. Mai, notava il New York Times, era capitato che l'America fosse nella posizione di chiedere alla Cina risposte su così tanti temi. Iraq, Afghanistan e la crisi economica hanno messo Washington in una posizione di maggior debolezza. Gli 800 miliardi di dollari di debito pubblico Usa in mano a Pechino non lasciano grandi spazi di manovra a Washington. I volti tesi, gli sguardi "gelidi" di Hu e Obama in conferenza stampa dimostravano che il colloquio fra i due è stato schietto. Agenda ricca, ma accordi pochi. Se si eccettua il lancio di «un centro di ricerca congiunto sui problemi energetici». Ma la parola chiave è «cooperare». «Crediamo che l'attuale situazione internazionale - ha detto Hu - rende i Paesi del mondo sempre più interdipendenti fra loro, per questo Cina e Stati Uniti ritengono necessario aumentare la cooperazione». Collaborazione nel segno del pragmatismo quindi. Il primo terreno è il clima. Obama ha rimarcato che «senza gli sforzi coordinati di Cina e Usa una soluzione al problema del riscaldamento globale non è possibile». Ricordando la conferenza Onu di Copenaghen, Obama ha detto di volere «un'intesa che copra tutti i punti dei negoziati e possa avere effetti operativi e immediati». Davanti ai cronisti i due leader hanno sottolineato che serve la collaborazione dei due Paesi per affrontare le questioni più urgenti, non solo sui temi politici come il clima e la proliferazione nucleare, ma anche sull'economia. Dove Hu ha parlato di «segnali di ripresa». Ma ha evitato di citare lo yuan. In compenso ha indirizzato una frecciata al protezionismo Usa. Con al fianco Hu Jintao, Obama ha parlato anche di diritti umani chiedendo alla Cina di riprendere i contatti con la delegazione del Dalai Lama, peraltro senza citarlo direttamente. Il presidente statunitense si è mosso con cautela, pesando bene le parole e ha sottolineato che il Tibet «è parte della Repubblica Popolare cinese». Allo stesso tempo, ha aggiunto che «gli Stati Uniti sostengono la pronta ripresa del dialogo tra il governo cinese» e i rappresentanti del Dalai Lama. «Non crediamo che il rispetto dei diritti umani sia un'esclusiva del popolo americano - ha argomentato poi il presidente Usa - ma che si tratti di un valore universale. Inoltre gli Stati Uniti non credono nel successo di un Paese a discapito di un altro e danno il benvenuto al ruolo che sta assumendo la Cina». Certo, è la tesi di Obama, se Washington non ostacolerà l'ascesa cinese consentendo a Pechino di diventare sempre più forte, questo porta con sé anche delle responsabilità nei confronti della comunità internazionale. Nel nome della collaborazione l'impegno contro la nonproliferazione nucleare. Iran e Nord Corea i destinatari del messaggio che giunge dalla capitale cinese. «Siamo d'accordo sul fatto che l'Iran deve dimostrare che il suo programma ha fini esclusivamente energetici - ha detto Obama - altrimenti ci saranno conseguenze». Sia Hu sia il leader lisa hanno rilanciato con vigore i colloqui a sei sul nucleare nordcoreano. Altra rassicurazione dal capo della Casa Bianca è arrivata sul fronte di Taiwan dopo che Hu aveva detto che «entrambi i Paesi affermano l'integrità territoriale dell'altro». Per questo Obama ha ribadito la validità della «One China Policy» ma ha riaffermato la tradizionale politica collegata al Taiwan Relations Act. ) P

Foto: Le delegazioni cinese e americana durante i colloqui fra Hu e Obama a Pechino (A

le cifre

## Ma la Lega insiste e fa i conti del federalismo

Terminata l'indagine conoscitiva avviata dalla commissione sulle Questioni regionali presieduta da Caparini Il segretario Vaccari: «Si possono risparmiare 20 miliardi l'anno»

ANGELO PICARIELLO

DA ROMA La Lega accelera sul federalismo fiscale. Sono già passati sei mesi abbondanti dei 24 concessi dalla legge approvata lo scorso 29 aprile per procedere ai decreti attuativi, e la commissione per le Questioni regionali, presieduta dal deputato leghista Davide Caparini, presenta alla sala Nasiriyah del Senato il documento messo a punto in base all'indagine conoscitiva condotta sul federalismo fiscale. Come a dire: noi stiamo andando avanti. Per il governo, a recepire la sollecitazione, c'è il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Riforme e al Federalismo, Aldo Brancher. Si tratta, più che altro, di un nuovo, più dettagliato, impegno politico. Cifre poche, almeno per ora. L'unico a farne è il senatore leghista Gianvittore Vaccari, segretario della Commissione: «Grazie all'applicazione dei costi standard avremmo un risparmio nella sanità tra i 4 e i 5 miliardi, abatteremo gli sprechi delle risorse nella pubblica amministrazione dai 5 ai 7 miliardi, mentre nel settore dei ritardati pagamenti degli enti pubblici alle imprese si potrebbero risparmiare altri 10 miliardi l'anno», assicura: «In totale, solo in questi tre settori - spiega Vaccari - avremmo un risparmio di 20 miliardi, metà della manovra finanziaria». Non c'è ancora, però, un'analisi dettagliata area per area, voce per voce (con particolare attenzione all'incidenza del personale) dell'applicazione dei cosiddetti "costi standard" in luogo della "spesa storica". E, nel frattempo, quello di esportare la buona amministrazione dalle regioni modello a quelle più inefficienti e spendaccione resta un obiettivo tanto nobile quanto difficile e complicato da realizzare. Ma, assicura Caparini, «anche se è stato paventato un maggior costo derivante dal passaggio al federalismo fiscale, questa indagine dimostra esattamente il contrario». E la relazione approvata missione, rivendicava in commissione, vaccari, «rappresenta un prezioso supporto per attività parlamentare». Non solo: «Le conclusioni del nostro lavoro indicano chiaramente che senza federalismo non si risolvono i problemi infrastrutturali e la crisi economica del Paese». E quindi, sottolinea, «il federalismo fiscale si può e si deve fare». «Insieme alla legge Brunetta sul pubblico impiego e a quella sulla contabilità dello Stato già approvato dalla Camera, siamo di fronte a una vera riforma di sistema», dice il vicepresidente della commissione Affari regionali Antonio Leone, del Pdl, relatore alla Camera del ddl sul federalismo fiscale. «I Comuni virtuosi hanno interesse che il federalismo si faccia, anche per l'attuazione delle politiche sulla sicurezza», dice a Milano, a un convegno dell'Anci, anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Sfida complessa, ma necessaria», conferma il presidente del Senato Renato Schifani, intervenuto anch'egli alla presentazione del documento, insieme alla vice, Rosi Mauro, che assicura: «Non è una cornice a un quadro vuoto, lo stiamo riempiendo».

Il documento

## Fabbricati ex rurali, trasferimenti ai comuni

ItaliaOggi pubblica lo schema di decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di acconti di imposta, nonché di trasferimenti erariali ai comuni, approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, con il testo della relazione illustrativa Art. 1 (Differimento del versamento di acconti d'imposta) 1. Il versamento di venti punti percentuali dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuto per il periodo d'imposta 2009 è differito, nei limiti di quanto dovuto a saldo, alla data di versamento, per il medesimo periodo di imposta, del saldo di cui al comma 1 dell'articolo 17 del decreto del presidente della repubblica 7 dicembre 2001, n. 435.2. Ai contribuenti che alla data di entrata in vigore del presente decreto hanno già provveduto al pagamento dell'acconto senza avvalersi del differimento di cui al comma 1 compete un credito d'imposta in misura corrispondente, da utilizzare in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.3. Per i soggetti che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta trattengono l'acconto tenendo conto del differimento previsto dal comma 1.4. I sostituti d'imposta che non hanno tenuto conto del differimento di cui al comma 1 restituiscono le maggiori somme trattenute nell'ambito della retribuzione del mese di dicembre. Le somme restituite possono essere scomutate dal sostituto d'imposta ai sensi del decreto del presidente della repubblica novembre 1997, n. 445.5. Alle minori entrate derivanti dal presente articolo, valutate in 3.716 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede con quota parte delle entrate derivanti dall'articolo 13-bis del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, che a tal fine, dalla contabilità speciale prevista dal comma 8 del citato art. 13-bis, è versata nell'anno 2009 ad apposito capitolo del bilancio dello stato. La dotazione del Fondo previsto dall'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è incrementata, per l'anno 2010, di 3.716 milioni di euro, cui si provvede mediante utilizzo delle maggiori entrate, per l'anno medesimo, derivanti dai commi precedenti. Art. 2 (Trasferimenti erariali ai comuni) 1. Ai fini della riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, i comuni trasmettono, entro il termine perentorio del 31 marzo 2010 e a pena di decadenza, al Ministero dell'interno una apposita certificazione del maggiore gettito accertato a tutto l'anno 2009 dell'imposta comunale sugli immobili, derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38, nonché da 40 a 45 dello stesso articolo 2, con modalità e termini stabiliti con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dell'interno. 2. Per l'anno 2009, fatti salvi eventuali conguagli, il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere ad ogni singolo comune, a titolo di acconto, un contributo pari all'ottanta per cento della differenza tra l'importo certificato per l'anno 2007 e la corrispondente riduzione del contributo ordinario operata per il medesimo anno. Art. 3 (Entrata in vigore) 1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge. RELAZIONE ILLUSTRATIVA Con l'articolo 1, comma da 1 a 4, si dispone, nei riguardi dei contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche, il differimento del versamento di quanto corrispondente a venti punti percentuali dell'acconto di tale imposta dovuto per il periodo d'imposta 2009. La riduzione dell'acconto per i soggetti che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale deve essere riconosciuta dal sostituto d'imposta. Il sostituto che abbia trattenuto il secondo o unico acconto dovuto dal sostituito senza applicare la prevista riduzione, provvederà a restituire le maggiori ritenute operate con gli emolumenti del mese di dicembre. Le somme restituite potranno essere recuperate dal sostituto ai sensi del decreto del presidente della repubblica 10 novembre 1997, n. 445, concernente lo scomputo dei versamenti delle ritenute alla fonte. La misura disciplinata da tali disposizioni si inserisce nel contesto di una politica finalizzata ad assicurare una maggiore disponibilità finanziaria ai contribuenti tenuti al pagamento dell'Irpef, in un contesto di difficoltà economica, peraltro in corso di superamento. L'articolo 2 prevede l'emissione di una nuova

certificazione in cui i comuni devono indicare nel termine perentorio del 31 marzo 2010 il maggior gettito Ici relativo agli immobili individuati nei commi da 33 a 38 e da 40 a 45 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, tra cui rientrano anche i fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità. Detta certificazione, le cui modalità di presentazione sono stabilite in un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze da emanarsi di concerto con quello dell'interno, consente a quest'ultimo Ministero di rimodulare i trasferimenti erariali ai comuni per l'anno 2009. Per evitare che le somme stanziare, benché disponibili nel 2009 siano erogate nel 2010 e cioè dopo la conclusione della fase relativa alla presentazione delle certificazioni, con evidente nocumento per i comuni stessi, il comma 2 consente al ministero dell'interno di effettuare nell'anno in corso l'erogazione in acconto di una somma pari all'80% della differenza tra l'importo certificato per l'anno 2007 e la corrispondente riduzione del contributo ordinario operata per il medesimo anno. Con l'articolo 3 si dispone in ordine all'entrata in vigore del presente decreto.

Alla vigilia dell'incontro col governo il ministro apre alle richieste dei sindaci

## Lo scudo aiuti i comuni

Maroni: parte degli introiti per alleggerire il Patto

«Una parte degli introiti derivanti dallo scudo fiscale vada a finanziare l'alleggerimento dei vincoli contabili per le autonomie». Alla vigilia dell'incontro di oggi dei comuni con Berlusconi, in cui l'Anci cercherà di strappare qualche apertura al governo sul patto di stabilità, il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha incoraggiato i sindaci a non mollare. E li ha invitati a «far sentire la propria voce» anche per quanto riguarda i fondi sulla sicurezza. Solo in minima parte stanziati dal testo della Finanziaria approvato in senato, visto che del miliardo e 100 milioni chiesto dal numero uno del Viminale palazzo Madama ha erogato solo briciole: 100 milioni. Inaugurando a Milano «Risorse Comuni» la mostra-convegno promossa dall'Anci Lombardia e organizzata da Ancitel Lombardia, il ministro dell'interno non si è nascosto dietro giri di parole e ha subito lasciato intendere di chi sia la responsabilità di questa austerità. «Dipendesse da me i problemi dei comuni sarebbero già risolti. Io sono quello che paga, ma posso farlo solo se qualcuno mi dà i soldi», ha detto il ministro lasciando trapelare una (nemmeno tanto) velata critica alla politica di eccessivo rigore contabile di Giulio Tremonti. Secondo Maroni però i margini per portare avanti una trattativa soddisfacente per i comuni ci sono ancora. «Sono fiducioso che dall'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) i sindaci possano portare a casa qualche risultato concreto», ha dichiarato. Anche se, ha proseguito il ministro, il problema delle ristrettezze economiche dei municipi, riconducibile in ultima istanza alla mancanza di autonomia impositiva, si risolverà solo con l'attuazione del federalismo fiscale. «I dlgs attuativi sono la vera sfida che abbiamo di fronte. Ma il governo non può fare miracoli se ogni giorno deve pagare 200 milioni di euro solo di interessi sul debito pubblico». Sempre nel tentativo di suggerire proposte concrete per uscire dall'impasse, il ministro dell'interno ha affrontato anche il nodo del ritardo (che in molti casi diventa impossibilità assoluta a causa dei vincoli del patto di stabilità) nei pagamenti degli enti locali verso le imprese creditrici che sta creando non pochi problemi di liquidità alle aziende. Maroni ha rilanciato l'idea di cedere alla Cassa depositi e prestiti i debiti dei comuni col mondo delle imprese. Ci penserebbe la Cdp a pagare subito i fornitori e questo avrebbe un benefico effetto anticiclico sull'economia. Ma c'è un ostacolo da superare ed è di natura contabile: fino a quando il debito degli enti locali verso le imprese resta in capo ai comuni non viene considerato debito pubblico. Viceversa, se viene ceduto alla Cassa depositi andrebbe a gonfiare lo stock di debito pubblico con evidenti ripercussioni in ambito europeo. L'appello di Maroni a incrementare i fondi per la sicurezza (non solo per carabinieri e polizia, ma anche per la polizia municipale in modo da realizzare un «sistema di sicurezza integrata e partecipata» nel quale siano coinvolti anche i sindaci) non può che soddisfare l'Anci. «Anche il ministro Maroni ha chiaro che i comuni oggi sono in grandissima difficoltà finanziaria», ha commentato Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente Anci. «Nella pluralità di compiti che li attengono nel campo della sicurezza e dei servizi i comuni hanno davvero poche risorse a disposizione».

L'INIZIATIVA. Primi passi dell'accordo tra amministrazioni locali e Agenzia delle entrate

## **Ecco il Comune amico ... degli agenti del Fisco**

Un'Agenzia delle entrate Muove i primi passi anche a Brescia il patto a tre contro l'evasione fiscale che vede in campo Comuni, Agenzia delle entrate e Istituto per la finanza e l'economia locale. Ieri mattina, nella sede del Pirellino di via Dalmazia, si è tenuto un primo incontro informativo per iniziativa dell'Acb, l'Associazione Comuni bresciani; nelle prossime settimane sono previsti invece incontri formativi veri e propri. In pratica i Comuni sono chiamati a collaborare contro l'evasione facendo «segnalazioni qualificate» all'agenzia delle Entrate rispetto ad anomalie nel comportamento dei contribuenti. Dopodiché, nel caso venga accertata una effettiva evasione, i Comuni avranno diritto al 30 per cento delle maggiori imposte e sanzioni riscosse dai contribuenti infedeli. Il nuovo protocollo, sottoscritto nei giorni scorsi, prevede che l'Agenzia delle Entrate presti la dovuta attenzione alle segnalazioni che arrivano dai Comuni. Il ruolo assegnato alle Amministrazioni locali nella lotta all'evasione fiscale è in realtà del 2006 ma per il momento non è mai decollato. Ora, con la nuova intesa, l'auspicio dei sottoscrittori è che finalmente possa entrare effettivamente in funzione. I numeri dell'evasione fiscale in Italia li ha ricordati ieri l'ex direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate e attuale esponente della Commissione nazionale di vigilanza sull'anagrafe tributaria Angelo De Vito: 200 miliardi di evasione all'anno solo nel lavoro nero, che arrivano a 450 comprendendo le diverse attività illecite. «Nessuno sta chiedendo ai Comuni di fare le spie - ha sottolineato De Vito -: è semplicemente un ruolo istituzionale che compete alle Amministrazioni». Una funzione che i Comuni dovranno esercitare nell'ambito della loro attività ordinaria. Di esempi ce ne sono parecchi. De Vito ha ieri ricordato che l'Agenzia del territorio, nel corso della sua attività di monitoraggio, ha scoperto un milione e mezzo di immobili fantasma e 870mila case agricole che in realtà erano ville. «Ci sarà stato qualcuno che gli ha portato l'acqua e l'elettricità a queste case?», ha rilevato De Vito. Un modo per dire che tra licenze edilizie, commercio, residenze fittizie nei paradisi fiscali, le possibilità di riscontrare anomalie sono parecchie. Anche perchè, e questo accade soprattutto nei piccoli Comuni, è molto più semplice riscontrare tenori di vita non in linea con la dichiarazione dei redditi. «Non bisogna fare nulla di particolare - ha affermato De Vito -, ma già nell'attività ordinaria dei Comuni si possono vedere molte cose».

## Zanonato: «Caro Maroni, i Comuni sono senza soldi»

L'affondo del sindaco a Roma dal palco dell'Anci

PADOVA - Casse comunali vuote. Senza più un euro da investire o da mettere in cantiere per future opere pubbliche. Dato che i pochi rimasti bastano, a malapena, per garantire i servizi essenziali e le manutenzioni ordinarie.

Per sostenere, insomma, le spese correnti. E per evitare, chissà ancora fino a quando, che il sistema imploda. Come in tutti i comuni d'Italia, complice soprattutto il taglio dell'Ici e la mancata «restituzione» del denaro «perso» sotto altra forma, pure a Palazzo Moroni il momento è di «grandissima difficoltà». Il sindaco Flavio Zanonato l'ha ripetuto ieri (per l'ennesima volta) a Roma, nel corso dell'assemblea dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, presieduta dal primo cittadino democratico di Torino, Sergio Chiamparino. Zanonato, rispondendo al ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, che aveva poco prima invitato le amministrazioni locali ad «alzare la voce», ha detto: «Il ministro Maroni ha perfettamente chiaro che i comuni oggi sono in grandissima difficoltà finanziaria - ha spiegato il sindaco, che all'interno dell'Anci ricopre il ruolo di vicepresidente con delega alla Sicurezza - Nella pluralità di compiti che attengono loro nel campo proprio della sicurezza e dei servizi, le amministrazioni comunali hanno davvero poche risorse a disposizione. Sicuramente, continueremo a far sentire la nostra voce come lui ci suggerisce. A partire dall'incontro che l'Anci avrà domani (oggi, ndr) con il presidente Silvio Berlusconi, sperando che Maroni resti saldo su queste sue posizioni». A sostegno delle parole di Zanonato, vengono subito in mente due esempi. Due settimane fa, con il Comune in ritardo di qualche giorno nel pagamento mensile (circa 50mila euro), i distributori di fiducia hanno lasciato senza benzina non solo le auto blu di rappresentanza, ma anche quelle dei Vigili urbani. E ancora, sempre all'inizio di novembre, è stato aperto il nuovo cavalcavia Sarpi-Dalmazia pur se incompleto: Palazzo Moroni, infatti, fatica a trovare i 300mila euro necessari per la viabilità secondaria. A Maserà il sindaco ha deciso invece di spegnere, dopo le 22.30, un lampione su due per risparmiare sulla bolletta.

«Oggi - ha rincarato la dose Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano sul Grappa - le casse dei comuni sono letteralmente vuote. A causa dei mancati introiti dell'Ici sulla prima casa, siamo costretti a ritardare fondamentali opere pubbliche per i nostri territori e a tagliare essenziali servizi».

Davide D'Attino

© RIPRODUZIONE RISERVATA La ribalta

Flavio Zanonato vice presidente dell'Anci con delega alla sicurezza ieri ha risposto al Ministro dell'Interno

## Scelto il nuovo direttivo Anci Il vicepresidente va alla Lega con la thienese Maria Busetti

**VENEZIA.** Nuovo direttivo per Anci Veneto, l'associazione dei comuni ha nominato ieri i suoi rappresentanti fino al 2013, guidati dal sindaco di Negrar Giorgio Dal Negro. Vicepresidente vicario sarà un'esponente della Lega Nord, il sindaco di Thiene Maria Rita Busetti. L'altro vice è Pier Antonio Tomasi, sindaco di Marcon. Poi i cinque capi area: Olindo Bertipaglia, Gianluca Forcolin, Giancarlo Piva e Egidio Ceconello. Del direttivo fanno parte anche i nove presidenti delle consulte tematiche: Angiolina Boldo, Francesca Pinese, Andrea Pellizzari, Diego Marchioro, Marco Perin, Mario Collini, Laura Puppato, Paolo Avezzù, Massimo Tegner. Nel direttivo anche: Alberto Maniero, Angelo Tosoni, Romano Tiozzo, Franco Bonesso, Manuela Lanzarin, Maurizio Facincani, Silvio Gandini e Cesare Paggiaro.

## «Evasione, decisivi i Comuni»

Illustrata nella sede bresciana della Regione la convenzione tra Agenzia Entrate, Anci e Ifel «Serve un lavoro di squadra, strumenti e azioni, per colpire i comportamenti scorretti»

Controlli congiunti per colpire l'evasione fiscale Le vie per la lotta all'evasione fiscale sono infinite, verosimilmente come i rivoli lungo i quali il denaro «sparisce» agli occhi dello Stato; ma spesso i capitali che scompaiono alla tassazione si materializzano, e quindi sono molto ben visibili, in abitazioni di lusso magari con piscina, gioielli, orologi, Ferrari e così via. È proprio in virtù di questa ovvia considerazione che l'Agenzia delle Entrate ha chiesto aiuto, per scovare appunto gli evasori, ai Comuni: chi infatti meglio di loro conosce il territorio, e soprattutto chi ci abita? Nessuno. Da qui alla stipula di una convenzione il passo è stato breve. I termini dell'accordo sottoscritto da Agenzia delle Entrate, Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) sono stati presentati ieri nella sede bresciana della Regione Lombardia di via Dalmazia, da Angelo De Vito, già direttore dell'Agenzia delle Entrate di Brescia ed ora componente della Commissione parlamentare di garanzia tributaria; presente anche il presidente dell'Acb, Carlo Panzera. Quali «segnalazioni qualificate»? Il funzionamento è apparentemente molto semplice, un Comune segnala un presunto evasore, sulla base di una «segnalazione qualificata», all'ente verrà poi versato il 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni riscossi a titolo definitivo dai contribuenti infedeli in seguito all'accertamento dell'Agenzia delle Entrate. Ma quali sono queste «segnalazioni qualificate»? «Devono essere comunicate le notizie relative ai soggetti per i quali vengono rilevati atti, fatti e negozi che evidenziano senza ulteriori elaborazioni logiche comportamenti evasivi ed elusivi». «I Comuni - ha spiegato De Vito - devono essere i nostri nuovi alleati nella lotta all'evasione fiscale. È chiaro che non devono diventare degli spioni, ma in base alle informazioni in loro possesso (alla richiesta di licenze, di ampliamenti di fabbricati, di agevolazioni a vario titolo) possono dare un contributo fondamentale». Per fare un esempio e semplificare, un vigile ferma un autista in Ferrari, accedendo poi semplicemente al server dell'Agenzia delle Entrate dal Comune si può scoprire la denuncia dei redditi di quella persona: se avrà dichiarato diecimila euro l'anno ovvio che scatterà la segnalazione. La nuova intesa prevede la creazione di un team di «esperti antievasione» e la predisposizione di un piano per la formazione a tutto campo del personale degli enti. Nella convenzione è inoltre stabilito che dovranno essere monitorate le segnalazioni inviate dai Comuni, cercando di incrementare strumenti e azioni che possono favorire e accelerare l'attività di controllo sul territorio, anche attraverso l'uso di applicazioni informatiche. Corsi di formazione per il personale Fiducioso sulla collaborazione dei Comuni si è detto Panzera, anche sindaco di Vobarno. «L'iniustizia e l'ingiustizia di alcuni comportamenti è più visibile a livello dei paesi, soprattutto medio-piccoli, dove ci si conosce tutti. Le anomalie si vedono di più a livello di paese. È chiaro che i Comuni più piccoli dovranno svolgere questo servizio in forma associata». Panzera sottolinea poi come da un comportamento più virtuoso dei contribuenti, oltre al 30% per le segnalazioni di evasione, le amministrazioni comunali hanno comunque di che guadagnare grazie all'aumento dell'Irpef e alla compartecipazione che gli enti ricevono: in media attorno allo 0,5%. Partiranno poi a breve dei corsi di formazione gestiti dall'Acb e rivolti al personale della pubblica amministrazione.

Francesco Alberti ©

Fondi ai Comuni sulla sicurezza

## Zanonato e Maroni sono d'accordo

Il ministro leghista dell'interno Roberto Maroni sollecita i Comuni a «farsi sentire» per avere maggiori fondi destinati alla sicurezza. Il Senato ha stanziato 100 milioni, ma per Maroni serve un altro miliardo di euro. Lo ha sostenuto al convegno dell'Anci in Lombardia. Flavio Zanonato nei panni di vice presidente dell'Anci con delega alla sicurezza interviene subito: «Anche il ministro Maroni ha perfettamente chiaro che i Comuni oggi sono in grandissima difficoltà finanziaria. Nella loro pluralità di compiti nel campo della sicurezza e dei servizi, i Comuni hanno davvero poche risorse a disposizione. Continueremo a far sentire la nostra voce come suggerisce il ministro Maroni, a partire dall'incontro che l'Anco avrà con il presidente Berlusconi. E speriamo di trovarlo ancora saldo su questa posizione».

## La riforma indispensabile e urgente

Scaldano il motore le altre iniziative: il Codice delle Autonomie e nuove regole per Camera e Senato  
FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo? Una riforma indispensabile e urgente. Alzi la mano, oggi, chi si dichiara contrario. Nessuno, a parte l'Udc di Casini, per ragioni politiche più che di merito, e i soliti ultimi giapponesi sull'isola, tipo Fer re ro e compagni vari, che ancora si ostinano a combattere la loro guerra contro quel cambiamento necessario per il Paese. Persino Di Pietro, lo scorso aprile, con i suoi gruppi parlamentari, ha detto sì, in Senato, all'approvazione di una riforma che lo stesso presidente della Repubblica ha poi definito «ineludibile». Parole, quelle del Capo dello Stato, su cui poi hanno convenuto tutte le più importanti cariche istituzionali e non del Paese. Dal presidente della Camera a quello del Senato, dal numero uno di Confindustria al Governatore della Banca D'Italia. Tutti concordi: avanti con il federalismo, iniziando da quello fiscale, la cui legge delega è già stata approvata dal Parlamento lo scorso aprile con l'assenso dell'opposizione, dal Partito Democratico all'Italia dei Valori fino agli alto atesini della Svp. Un federalismo sempre più vicino: i primi decreti attuativi, infatti, saranno emanati entro fine anno. E intanto scaldano il motore le altre riforme istituzionali necessarie per completare il federalismo fiscale. Il Codice delle Autonomie, la riforma che razionalizzerà funzioni e ruoli degli enti locali, approderà domani in Consiglio dei Ministri per l'esame definitivo. E per il 2010 è attesa la riforma costituzionale, anche questa auspicata trasversalmente, che introdurrà il federalismo istituzionale, ridurrà il numero dei parlamentari, eliminerà l'attuale bicameralismo perfetto, con la realizzazione di un Senato federale espressione dei territori, e bilancerà i poteri del Governo e del Parlamento. Su queste riforme, ritenute ormai da tutti, maggioranza e opposizione, indispensabili e urgenti, c'è una condivisione di massima, che fa ben sperare in vista dell'iter parlamentare, sulla possibilità di procedere sullo stesso percorso seguito dal federalismo fiscale, approvato con il voto contrario dei soli parlamentari dell'Udc. Con qualche anno di ritardo, finalmente, tutti hanno aperto gli occhi, riconoscendo quello che Umberto Bossi e la Lega Nord sostenevano dalla fine degli anni '80 ovvero che, senza il Federalismo e le altre riforme complementari per metterlo pienamente a regime, il Paese sarebbe andato a fondo. Ed è quello che rischia di accadere. Stando ai dati dello scorso aprile l'Italia, dal dopo Guerra ad oggi, ha accumulato qualcosa come 1750 miliardi di euro di debito pubblico. Il più alto debito pubblico d'Europa, il terzo al mondo. Per ripianarlo, come ha più volte precisato il ministro Roberto Calderoli, servirebbero qualcosa come il varo di almeno cinque manovre finanziarie l'anno per i prossimi 150 anni! Numeri che testimoniano, impietosamente, come sessant'anni di sistema centralista abbiano portato ad un mezzo fallimento. Ora occorre invertire la rotta, passando appunto al Federalismo. «Una sfida di complessa attuazione ma necessaria», ha spiegato ieri Renato Schifani, intervenendo alla presentazione dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del federalismo fiscale. Una sfida complessa ma necessaria. E non più rimandabile. Adesso lo hanno capito tutti. Con quasi vent'anni di ritardo...

IN POCHE RIGHE

## **Garantisce autonomia e responsabilità**

Anche Schifani lo ammette: «È la tappa necessaria e indispensabile per portarci alle riforme»

Il Federalismo fiscale è la «tappa fondamentale del percorso che intende condurci al Federalismo istituzionale responsabile». Lo ha detto il presidente Renato Schifani aprendo una conferenza sull'indagine conoscitiva condotta dalla commissione per le Questioni regionali. Davide Caparini, come presidente della Commissione, ha moderato la conferenza, a cui hanno partecipato anche i vicepresidenti di Camera e Senato, Antonio Leone e Rosi Mauro e i capigruppo della Lega Federico Bricolo e Roberto Cota. Quel che emerso, è la centralità del Federalismo, riconosciuto dalla stragrande maggioranza dei cittadini e delle forze politiche come l'unica risorsa organizzativa capace di garantire al Paese stabilità e progresso. Il Federalismo unisce e non divide, riduce le spese e le razionalizza, facendo crescere l'impegno e la responsabilità di comuni, province e regioni. Schifani ha lanciato un appello: «Mi auguro che tutti i partiti di maggioranza e opposizione abbiano un sussulto, non di dignità perché non mi permetterei di offenderli, ma di volontà politica per dire: basta, fermiamoci, basta al litigio, basta alle incomprensioni, riformiamo il Paese, facciamolo nell'interesse superiore dei cittadini». In un altro convegno, quello dell'Anci della Lombardia il ministro Roberto Maroni, ha sostenuto che un nuovo Codice delle autonomie e il Federalismo fiscale sono necessari anche per le politiche per la sicurezza perché il introduce il principio di responsabilità, cancella la spesa storica sostituendola con il conto standard. Chiunque e comunque si analizzino i fatti, il federalismo è sempre il crocevia per una sana e consapevole gestione di tutte le attività che riguardano l'uomo e la società. La rivoluzione gandhiana voluta da Umberto Bossi, ha avuto oggi con le affermazioni del presidente Schifani e di molti altri, la garanzia del successo, anche se il lungo iter legislativo non è ancora concluso. Il Federalismo è entrato nella mente e nella coscienza dei più e a questo punto non è più arrestabile, anche se le cosche mafiose, oppongono l'ultima tenace resistenza. Il risveglio di rigurgiti brigadisti e i punti di contatto con il terrorismo islamico, richiedono un impegno globale nell'azione di contrasto, che per essere efficace deve partire dal basso, dai singoli comuni. Due Convegni, in città diverse, Roma e Milano, hanno chiuso i lavori approdando ad analoghe conclusioni. Marcello Ricci

## Caparini: «Finalmente avremo uno Stato più equo»

Ogni cittadino saprà perché paga le tasse e potrà decidere se premiare o no gli amministratori

- «Finalmente avremo uno Stato più equo e giusto attraverso l'attuazione del federalismo fiscale» che contiene al suo interno «anche molti di quei temi oggi nell'agenda politica, dall'Irap al contrasto dell'evasione fiscale». Davide Caparini, presidente della Commissione per le Questioni Regionali fa il punto all'indomani dell'approvazione, con voto unanime, del documento conclusivo sull'indagine legata all'attuazione del federalismo fiscale. Presidente Caparini, quali sono gli effetti dell'indagine condotta ai fini della realizzazione del federalismo fiscale? «Certamente fa avanzare la realizzazione della riforma che porterà a una diminuzione della presenza dello Stato sul territorio mentre i cittadini avranno certamente un adeguamento verso l'alto della qualità dei servizi. Il Governo sta lavorando per le prime deleghe e ricordiamo che ha 24 mesi di tempo rispetto all'approvazione della legge delega. Vedremo presto i primi risultati che si tradurranno in un miglioramento per i cittadini». Sono emerse problematiche durante l'indagine? «Purtroppo gli esempi sono tanti. Diciamo, in via generale, che da quando i centri di spesa si sono allontanati dal centro impositivo e dunque si è ricorsi alla logica secondo cui più spendi più ottieni o comunque si sono duplicati i centri di spesa, i cittadini si sono trovati a dover ripianare a piè di lista i debiti accumulati dagli enti locali spendaccioni. Mi sento assolutamente di dire che tutto questo non ci sarà più grazie a una corretta definizione del servizio pubblico. Ogni cittadino saprà perché paga le tasse e attraverso il controllo democratico potrà decidere se premiare o meno i suoi amministratori». In quale clima si è svolta l'indagine in Commissione? «Il documento finale è stato votato all'unanimità segno della discontinuità rispetto al passato per quanto riguarda il metodo seguito. Ricordiamo che nella prima fase, quella governativa, sul federalismo fiscale è stata fatta concertazione su un testo che comprende anche quello predisposto dal Governo Prodi e successivamente, a livello parlamentare, è stato seguito un metodo improntato a una grande responsabilità dove tutti coloro che hanno voluto hanno potuto apportare il loro contributo costruttivo alla riforma. È giusto che tutti concorrano a quella che è una riforma storica dando modo alla classe politica di andare avanti». Per quanto riguarda l'individuazione delle competenze degli enti locali è necessaria la riforma degli enti locali? «La Carta delle Autonomie è un altro pilastro fondamentale che va al di là degli schieramenti politici e che si deve occupare di definire chi fa cosa. L'obiettivo è rispondere in maniera efficiente ed efficace alle esigenze dei cittadini. E anche in questo caso auspico che non ci sia alcuno scontro così come è accaduto per la definizione della legge sul federalismo fiscale e poi anche per la nostra indagine. D'altra parte partendo dal basso più che scontro vedo determinazione per portare a termine il pacchetto di riforme». I. G.

## Così cambierà il Paese Risparmi per 20 miliardi

IVA GARIBALDI

- Mentre le altre forze politiche fanno polemiche, litigano e si occupano di questioni che ben poco interessano ai cittadini, la Lega Nord continua a fare fatti. E così ieri mattina Davide Caparini, presidente della Commissione per le Questioni regionali ha presentato, in occasione di un'affollata conferenza stampa al Senato, le conclusioni della lunga indagine conoscitiva sul federalismo fiscale. Un lavoro che ha tenuto impegnata la commissione per oltre un anno durante il quale sono ascoltati tutti gli attori coinvolti dai rappresentanti degli enti locali a quelli delle principali associazioni economiche. E che si è concluso con un voto unanime sulla relazione finale a dimostrazione della continuità, anche per quanto riguarda il metodo, con cui la Lega Nord sta portando avanti la realizzazione del federalismo fiscale. E ieri a testimoniare l'importanza dell'evento, è intervenuto anche il presidente del Senato, Renato Schifani e hanno dato il loro contributo la vicepresidente di Palazzo Madama Rosi Mauro, e ancora il vicepresidente della Camera Antonio Leone, il vicepresidente della Commissione affari regionali Mario Pepe e i segretari Gianvittore Vaccari e Antonio Fosson. «La legge 42, cioè la delega sul federalismo fiscale - dice la vicepresidente Mauro - è una legge cornice e per quanto ci riguarda il quadro che deve contenere è chiarissimo. Non possiamo permettere di fermare il paese ma abbiamo il preciso dovere di attuare le riforme. Da qui la necessità insiste la vicepresidente leghista - che maggioranza e opposizioni diano seguito alla realizzazione del federalismo fiscale in un clima costruttiva a cominciare dai decreti attuativi. Al sottosegretario Brancher, che vedo presente, il compito di far partire questi provvedimenti». Presentando i risultati dell'indagine, Caparini ha sottolineato che «a più riprese è stato paventato un maggior costo derivante dal passaggio al federalismo fiscale. L'indagine che abbiamo condotto dimostra esattamente il contrario. La nostra relazione aggiunge - dimostra che la spesa aumenterebbe senza una piena applicazione del federalismo fiscale. La legge delega sul federalismo è un passo fondamentale per i cittadini e sollecitata dalle istituzioni. Per anni abbiamo assistito alla penalizzazione dei contribuenti per l'applicazione della spesa storica i cui costi finivano per ricadere sulla collettività». Un aspetto affrontato anche da Vaccari: «In caso di mancata realizzazione del federalismo - dice il senatore leghista - avremmo un forte aumento dei costi. La relazione che abbiamo approvato in commissione rappresenta un prezioso supporto per l'attività parlamentare. Non solo: le conclusioni del nostro lavoro indicano chiaramente che senza federalismo non si risolvono i problemi infrastrutturali e la crisi economica del Paese». L'esponente del Carroccio fa anche un esempio pratico: «Grazie all'applicazione dei costi standard avremmo un risparmio nella sanità tra i 4 e i 5 miliardi di euro, abatteremo gli sprechi delle risorse nella pubblica amministrazione dai 5 ai 7 miliardi mentre i risparmi nel settore dei ritardati pagamenti degli enti pubblici alle imprese si aggira sui 10 miliardi l'anno. In totale, solo per questi tre settori avremmo un risparmio di 20 miliardi, la metà di una finanziaria più che consistente». A difesa della necessità di attuare la riforma anche il presidente del Senato: il federalismo fiscale, nella sua declinazione di federalismo responsabile coniugato alla solidarietà nazionale rappresenta, sottolinea Schifani, «una sfida di notevole momento e di complessa attuazione, ma per ciò stesso necessaria». In particolare, spiega ancora Schifani, «è emerso che contestualmente al disegno del federalismo fiscale dovranno congiuntamente imporsi anche norme che, in un quadro complessivo di razionalizzazione dell'assetto strutturale e funzionale delle autonomie territoriali, definiscano con certezza le competenze ed assegnino funzioni appropriate ai diversi livelli di governo del territorio». Di «vera riforma di sistema» ha parlato anche il vicepresidente Leone mentre Fosson ha sottolineato l'importanza «dell'introduzione del costo standard ma bisogna legarlo al territorio con uno specifico indice di territorialità».

## Fontana: gli Enti locali del Nord sono pronti a fare la loro parte

- «Siamo onorati della medaglia che oggi (ieri per chi legge, ndr) il Presidente della Repubblica ha voluto assegnare a "Risorse Comuni". Ma vorremmo anche che in queste tre giornate di lavoro milanese arrivasse anche la comunicazione del Presidente del Consiglio Berlusconi con cui si riconosce ai Comuni l'assegnazione della quota di Ici ancora oggi mancante». Con queste parole il Presidente di ANCI Lombardia Attilio Fontana ha aperto i lavori di Risorse Comuni, la mostra-convegno in corso al palazzo delle Stelline di Milano fino a giovedì. «Sono abbastanza ottimista - ha aggiunto il sindaco di Varese - anche se il momento è grave anche a causa di un Patto di stabilità ingiusto e tecnicamente sbagliato. Sappiamo però che il Paese cambia e i Comuni hanno fatto e sono pronti a fare la propria parte. La richiesta è quella di sapere dove andremo a finire, quali saranno i contenuti del Federalismo fiscale. Sappiamo che questa riforma contempla tempi lunghi e siamo disposti a "soffrire", ma riteniamo che sia fondamentale che il Governo dia rapidamente un contenuto ad una norma che per come è stata studiata rappresenta davvero una rivoluzione copernicana del sistema. In un contesto di chiarezza, noi enti virtuosi del Nord, siamo pronti a collaborare con lealtà e impegno». Il numero uno di Anci Lombardia, ha poi lodato l'azione portata avanti dal titolare del Viminale, Roberto Maroni: «Non si è mai visto un ministro dell'Interno così attento e disponibile verso le esigenze e i problemi dei Comuni, anche di quelli medio-piccoli. È un modo nuovo di intendere i rapporti fra Governo e mondo delle Autonomie, che ha dato e sta dando ottimi risultati, come i tanti conseguiti in materia di sicurezza». Paolo Bassi

ARONI: TROVARE RISORSE È UNA PRIORITÀ

## AI COMUNI IL DENARO DELLO SCUDO FISCALE

PAOLO BASSI

MILANO - «Oltre ai poteri, sul territorio devono arrivare anche le risorse». Lo ha ribadito ieri a Milano il ministro dell'interno, Roberto Maroni, intervenendo al "FieraForum Risorse Comuni", la mostra-convegno promossa dall'Anci Lombardia e organizzata da Ancitel Lombardia che si sta svolgendo al Palazzo delle Stelline. Il numero uno del Viminale, ha individuato nel Federalismo fiscale la "riforma delle riforme", che consentirà al mondo delle Autonomie di avere finalmente «budget certi» e la possibilità di decidere come poterli investire in base ai programmi presentati ai cittadini». Ossia, borgomastri e presidenti di Provincia, potranno sapere quanti soldi ci sono in cassa e potranno decidere in che modo spenderli, coerentemente con i programmi elettorali. Un cambiamento nel segno della responsabilità, che attraverso il passaggio dalla spesa storica al costo standard, cancellerà il sistema dei pagamenti a più di lista, che nel corso dei decenni ha contribuito ad accrescere il debito pubblico nazionale, al punto che oggi, ha ricordato l'esponente leghista, «ogni giorno il Governo deve trovare i fondi per pagare 200 milioni di soli interessi. La formulazione dei decreti attuativi di questa nuova legge - ha sottolineato con forza - sono la vera sfida che abbiamo di fronte e che ci vede tutti uniti per raggiungere l'obiettivo». Una svolta, che anche il mondo delle Autonomie attende con impazienza, come hanno avuto modo di ricordare tutti i relatori intervenuti prima del ministro. Dal sindaco di Milano, Letizia Moratti a Ivana Cavazzini, Presidente del dipartimento Piccoli Comuni Anci Lombardia. Maroni, ha riconosciuto che accanto a questo grande obiettivo, ci sono degli «interventi contingenti» sui quali lavorare per dare ossigeno a Comuni e Province e ha invitato il mondo delle Autonomie «a far sentire la propria voce, perché più è unita e risoluta la posizione dei Comuni e più Roma sarà costretta a concedere. In Consiglio dei ministri - ha assicurato - in me il mondo delle Autonomie troverà sempre un alleato». Un'attenzione dimostrata, non solo a parole, ma anche nei fatti. In 18 mesi di Governo, l'ex numero uno del Welfare ha incontrato i rappresentanti dell'Anci 18 volte. Praticamente, una volta al mese, compresi quelli estivi. Un impegno che anche ieri si è tradotto in alcune proposte concrete che il ministro si è detto intenzionato a portare avanti. «È indispensabile - ha annunciato - che parte del gettito dello scudo fiscale vada investita nelle autonomie locali e per la sicurezza». Nel testo della Finanziaria approvato in prima lettura al Senato, ha osservato, sono già stati stanziati 100 milioni. Un primo significativo passo, anche se io ho chiesto un miliardo e 100 milioni». Inoltre, entro fine novembre, come da sollecitazione dei primi cittadini, «verrà pagata la seconda rata per la compensazione dell'abolizione dell'Ici prima casa (1100 milioni di euro) e per l'Ici rurale (circa 600 milioni)». E ancora un'idea sulla quale lavorare per poter liberare nuove risorse: «Alcuni mesi fa, si è discusso della disponibilità data dalla Cassa depositi e prestiti di acquistare i debiti che i Comuni hanno con il mondo delle imprese. C'è solo un problema burocratico da superare: la classificazione di questa spesa, ossia se questo debito debba essere considerato o meno debito pubblico, se si possano cioè bypassare i limiti imposti dalle norme comunitarie». Il ministro dell'Interno, in prospettiva, è ottimista. Una valutazione che poggia sui risultati ottenuti. Tanti, sia in materia di sicurezza, sia riguardo le riforme che riguardano la galassia degli Enti Locali. «Sono i risultati che contano ha detto - e i dati anche recenti ci mostrano come la criminalità stia regredendo. Il monitoraggio in atto sta dando risultati importanti e i sindaci in questo hanno un ruolo fondamentale. Stiamo insomma declinando il problema sicurezza in chiave federalista». Anche in Codice delle Autonomie, altro tassello fondamentale di riordino del settore, si sta avvicinando a tagliare il traguardo. «L'obiettivo - ha evidenziato Maroni - è ambizioso perché si tratta di una riforma che riguarda le funzioni fondamentali degli Enti locali. Qui sono stati inseriti capitoli molto importanti, come quello relativo ai piccoli Comuni e quello sul riordino della polizia locale».

La protesta dell'Anci: la Regione deve rifinanziare il Fondo unico

## «Risorse per gli enti locali»

A un mese dalla chiusura dei bilanci, i Comuni sardi lamentano la crisi dovuta alla mancanza di risorse finanziarie e, di conseguenza, il rischio di sfiorare il patto di stabilità. Che per le amministrazioni con più di cinquemila abitanti significa esporsi alle sanzioni da parte del governo. L'allarme arriva dall'Anci Sardegna, che rappresenta i 377 Comuni dell'isola: attraverso il presidente Tore Cherchi, l'associazione chiede alla Regione di stanziare immediatamente le risorse del Fondo unico degli enti locali sulla base di quanto previsto dalle norme della finanziaria regionale 2010, ma anche di sbloccare le risorse dovute ai Comuni per i pagamenti in conto capitale sostenuti, ad esempio, per costruire infrastrutture.

**FONDO UNICO** Il primo punto contestato riguarda la mancanza di 80 milioni dal Fondo unico 2010 (che vale un quarto di tutti i trasferimenti della Regione ai Comuni): un fatto che rende insufficienti le risorse con le quali le amministrazioni possono pagare importanti servizi, come ad esempio l'illuminazione pubblica. Come ha spiegato Cherchi, «la legislazione vigente prevede che il Fondo unico sia rivalutato proporzionalmente alla crescita delle entrate tributarie regionali». Significa, a conti fatti, che il fondo doveva essere aumentato di 130 milioni, ma «dopo lunga trattativa la Giunta ha deliberato un acconto di 20 milioni di euro, rinviando a una commissione paritetica Regione - enti locali la determinazione della cifra da attribuire a saldo».

**LA PROTESTA** Quindi, per ora, i Comuni e Province possono contare su 600 milioni anziché 710. «Noi chiediamo che la giunta deliberi al più presto per assegnare le nuove risorse», dice Cherchi, «fino a oggi abbiamo esperito tutte le iniziative istituzionali possibili per chiederlo». Tempo scaduto: l'Anci, i cui sindaci si riuniscono oggi in assemblea a Nuoro, annuncia infatti una manifestazione di protesta che si terrà mercoledì prossimo a Cagliari davanti alla sede della Giunta regionale.

**I PAGAMENTI** Altro problema riguarda i pagamenti in conto capitale sostenuti dai sindaci: le amministrazioni che non ricevono dalla Regione quanto dovuto come rimborso sfiorano il patto di stabilità. Su questo l'Anci chiede, almeno, una copertura giuridica che eviti agli enti di subire le sanzioni: un eventuale buco nel bilancio sarebbe colmato virtualmente attraverso il riconoscimento di un credito che prima o poi sarà riscosso.

**NICOLA PERROTTI**

18/11/2009

FISCO LOCALE LA SENTENZA DELLA CONSULTA

**Sui comuni la mina dei rifiuti**

Rischiano il rimborso di 400 milioni di Iva non dovuta sulla Tia

PAGINA A CURA DI

Mariangela Latella

Ammonterebbe a circa 400 milioni di euro l'entità dell'importo che comuni del Centro-Nord ovvero le società di gestione del servizio rifiuti urbani, potrebbero essere costretti a rimborsare ai cittadini per avere applicato illegittimamente l'Iva sulla tariffa rifiuti. È la principale conseguenza della sentenza numero 238 del 2009 emessa lo scorso luglio dalla Corte costituzionale che, riferita ad un caso specifico, ha riconosciuto la natura tributaria della Tia (Tariffa di igiene ambientale) equiparandola di fatto alla vecchia Tarsu (la tassa comunale sui rifiuti urbani) che in quanto tributo non è assoggettabile all'Iva.

Sono 291 i comuni dell'area che attualmente applicano la Tia in luogo della Tarsu e circa 5,5 milioni i cittadini che potrebbero essere interessati a richiedere il rimborso dell'Iva versata negli ultimi 5 anni.

«La sentenza della consulta ha creato una situazione che potrebbe rivelarsi esplosiva per i comuni - spiega Daniele Fortini, presidente di Federambiente, la federazione italiana servizi pubblici igiene ambientale che raccoglie la maggior parte delle società di gestione nonché rappresentante, fra l'altro, della Belvedere la società di gestione di Peccioli (Pisa) - perché anticipare gli eventuali rimborsi ci metterebbe nella condizione di ingenti esborsi diretti ed immediati che ci condurrebbero all'indebitamento dal momento che, di prassi, i servizi di igiene urbana difficilmente hanno risorse proprie. Certo è che la sentenza non è legge per cui non ci sentiamo, al momento, vincolati al rimborso. Tuttavia nel caso in cui i rimborsi avessero il via libera potrebbero scattare gli aumenti alla Tia da parte dei comuni che, finalizzati a compensare gli squilibri in bilancio, potrebbero arrivare anche al 5% in più dell'attuale tariffa».

La maggior parte dei ricorsi dell'area arriverebbero ai 256 comuni di Toscana (dove sono 93 le amministrazioni passate alla tariffa) ed Emilia-Romagna (163) per un totale di 4,8 milioni di contribuenti a cui è stata applicata negli ultimi cinque anni un Iva calcolata complessivamente in 362 milioni di euro. Nelle Marche ed in Umbria, per contro, non c'è ancora stata un'adesione massiccia al regime tariffario: sono 35 gli enti locali interessati (di cui 5 in Umbria) pari a poco più di mezzo milione di contribuenti per un importo Iva che potrebbe essere oggetto di un rimborso per circa 33 milioni.

«I nostri sono comuni prevalentemente medio-piccoli - spiega Marinella Topi, presidente della commissione ambiente di Anci Marche - che gestiscono da sempre il servizio rifiuti in economia e direttamente dagli uffici municipali proprio perché i nostri servizi di gestione rifiuti hanno da sempre costi molto più bassi rispetto a quelli di tutt'Italia (-25%). Inoltre il comune ha sempre coperto la differenza tra le entrate della Tarsu e i costi sostenuti per i servizi. Mentre col passaggio a tariffa le entrate dovrebbero diventare sufficienti a pagare i servizi. Il ritardo marchigiano è anche legato, fra l'altro, al ritardo nell'introduzione della raccolta differenziata».

In questo quadro normativo del tutto incerto (in cui l'apertura del tavolo della trattativa tra Anci, governo ed agenzia delle entrate è prevista per mercoledì 18 novembre) nei singoli comuni ci si prepara in maniera differente ad accusare il colpo di un eventuale mole di ricorsi che potrebbe abbattersi sugli enti locali e sulle società di gestione.

Enia, ad esempio, che opera sul reggiano, ha annunciato per bocca dell'amministratore delegato Andrea Viero «la disponibilità, nel caso di una norma che sblocchi i rimborsi dell'Iva, ad agire da "camera di compensazione". Cioè a redistribuire tramite le bollette a chi le ha versate, le somme eventualmente restituite dallo Stato».

A Narni in provincia di Terni, invece, la locale società di gestione, la Asit, ha optato per una scelta prudentiale decidendo di non applicare più l'Iva già dai prossimi avvisi di pagamento. «Dopo avere sentito il parere del nostro ufficio legale ed avere rivolto un'interpellanza all'agenzia delle entrate, da cui attendiamo

ancora una risposta - spiega il direttore dell'azienda Carlo Barbanera - il cda ha deciso di eliminare l'imposizione dell'Iva già dalle prossime bollette in linea con il disposto della sentenza della corte costituzionale riservandosi, però, la possibilità di emettere fatture di sola Iva, qualora venisse acclarata la sua legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Dopo il sì di Roma a quelle urbane il presidente Rollandin rilancia le aree defiscalizzate in quota

## **Zone franche, la Vallée ci riprova**

Pirovano (Confindustria): «Interessante purché non diventi un aiuto camuffato»

AOSTA

Fabrizio Favre

Strumento di rilancio e non aiuto camuffato. La proposta di istituire in valle una zona franca montana, ripresentata nei giorni scorsi dal Presidente della Giunta Augusto Rollandin, stuzzica l'interesse delle imprese. Ma da Monica Pirovano, presidente di Confindustria Valle d'Aosta, arrivano subito alcuni paletti, molto chiari: «Una zona franca di montagna - commenta - può essere una buona idea, però a condizione che serva alle imprese per investire in tecnologie e per crescere, per qualificarsi, per creare reti e non diventi solo un'occasione per chiuderci in noi stessi, nel nostro campanilismo; una sorta di scappatoia per coprire i maggiori costi perché la competizione oggi è globale e non si gioca su qualche aiuto pubblico».

L'argomento-zone franche era stato introdotto da Rollandin già a inizio legislatura. In un'intervista a «Il Sole 24 Ore NordOvest» rilasciata nell'estate 2008, il presidente aveva allora dichiarato di «voler capire se possiamo creare delle piccole aree, magari nella media montagna, dove insediare attività ad alta tecnologia con un numero significativo di ricercatori». Si parlò anche di una formula sperimentale allo studio di cui però poi si persero le tracce. Il tema è tornato in agenda in seguito all'approvazione da parte del Governo di 22 zone franche urbane (quasi tutte situate al Sud con l'eccezione della ligure Ventimiglia) e, soprattutto, dopo l'autorizzazione della Commissione europea che ha constatato come la creazione di questi nuovi soggetti non incida troppo pesantemente sulla concorrenza. Queste zone godranno infatti di un regime di esenzioni fiscali a favore delle piccole e micro imprese che iniziano una nuova attività economica. In particolare, le imprese beneficeranno di un'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, da quella comunale sugli immobili e dai contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

L'ok di Bruxelles ha sorpreso il mondo politico valdostano. Enrico Tibaldi, consigliere di opposizione del Pdl ha addirittura lanciato l'accusa di doppiopesismo. Anche perché è bruciante per la Valle la perdita dei buoni di benzina sancita dall'Unione Europea e definitivamente confermata circa un mese fa: «È triste constatare - commenta Tibaldi - che l'Europa usi più pesi e più misure nel definire la legittimità delle zone franche, guardando con occhio favorevole alcune situazioni e voltando le spalle ad altre». «Se nel definire queste 22 nuove aree - ha aggiunto il consigliere di centrodestra - è valso il criterio dello svantaggio socio-economico, vale la pena ricordare a Bruxelles che la montagna rappresenta intrinsecamente una condizione difficile per la vita dei suoi abitanti, sia per l'orografia accidentata, sia per il clima più rigido, sia per i trasporti e le comunicazioni e non ultimo anche per l'insediamento e lo sviluppo di attività economiche». Rollandin ha evitato di polemizzare con i vertici comunitari e in occasione della Conferenza dei presidenti delle Regioni ha preso la parola per sottolineare che «è necessario approfondire le problematiche istituzionali e finanziarie del sistema montagna per giungere alla definizione degli aspetti di coesione territoriale e quindi poter sviluppare politiche mirate per i territori montani. Da qui la necessità dell'istituzione di zone franche montane, simili a quelle urbane, per garantire le agevolazioni e gli incentivi previdenziali e fiscali in grado di attrarre gli investimenti di capitale e sostenere le imprese, con benefici per l'occupazione». La strategia d'ora in poi dovrebbe dipanarsi secondo due filoni: da un lato l'impegno del presidente all'interno del Comitato montagna Stato-Regioni da lui presieduto con l'obiettivo di raccogliere la solidarietà più ampia possibile intorno al tema e dall'altro la messa a punto di uno studio per presentare il progetto di zona franca montana».

In ogni caso, «si tratta di una strada decisamente in salita - osserva Roberto Franzé, docente di diritto tributario della facoltà di Economia di Aosta -. La stessa concreta applicazione delle Zfu è tutta da verificare. Di certo, dati per assodati i rigidi limiti comunitari in materia di aiuti di Stato, l'unica carta da giocare è quella della montagna come zona svantaggiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**22 Le zone franche urbane. Zfu Finanziarie con 50 milioni dalla legge Finanziaria 2008  
5 Anni. Durata delle esenzioni alle imposte sui redditi, Irap , Ici per le imprese insediate**

*Augusto Rollandin*

**PRESIDENTE VALLE D'AOSTA**

L'ipotesi. La proposta

è stata lanciata per la prima volta in un'intervista

a «Il Sole 24 Ore NordOvest»

nel 2008, all'indomani

delle elezioni regionali

foto="/immagini/milano/photo/208/13/24/20091118/p24e\_lapook~9u4ox.jpg" XY="456 685" Cropect="153 81 292 249"

*Roberto Franzé*

**DOCENTE DIR. TRIBUTARIO**

L'iter. «È una strada decisamente in salita:

l'unica carta da giocare

per la Valle d'Aosta

è quella della montagna come zona svantaggiata»

foto="/immagini/milano/photo/208/13/24/20091118/p25g\_redazok~a1ip3.jpg" XY="150 156" Cropect="27 18 137 155"

Foto: Alle porte di Aosta. L'area industriale e commerciale di Pollein

MANOVRE D'AUTUNNO I PROVVEDIMENTI AL VAGLIO DELLE REGIONI

**Piemonte fermo per elezioni: una Finanziaria senza scelte**

Aliquote fiscali inalterate - Ancora da destinare 600 milioni

TORINO

Adriano Moraglio

«Gli effetti del federalismo fiscale sulla gestione della Regione Piemonte? Forse dal 2013». Pierluigi Lesca, dirigente di lungo corso alla direzione Bilancio, ridimensiona le attese che si autoalimentano ogni qual volta la discussione va a finire lì, sulla ricerca della fatidica «ora x» del federalismo fiscale. Torino è ancora tanto lontana da Roma, non solo in termini geografici, ma soprattutto rispetto all'agenda delle priorità delle discussioni politiche. Al di sopra di tutto, poi, aleggia l'attesa dell'esito delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010.

E così, mentre il federalismo fiscale appare lontano - «i provvedimenti attuativi non sono ancora stati elaborati se non nelle grandissime linee», dice la relazione al bilancio di previsione 2010 e al pluriennale 2010-2012 - il quadro istituzionale appare immobilizzato come per effetto di un incantesimo e ogni partita in gioco ha il fiato corto. Basti su tutto dire che l'assestamento al bilancio 2009 deve ancora essere varato dal consiglio regionale, impegnato in estenuanti discussioni in commissione Finanze alimentate da bisticci, parole grosse e ostruzionismi. «Non senza conseguenze sul piano dei trasferimenti regionali alle Province, visto che lì ci sono i fondi aggiuntivi che abbiamo concordato», fa notare, scuotendo la testa, l'assessore al Bilancio, Paolo Peveraro, attribuendo agli oppositori ogni responsabilità. Si aggiunga poi che, se tutto andrà bene, solo lunedì 23 novembre la giunta adotterà il Dpefr 2010-2012, e che solo oggi bilancio 2010 e pluriennale insieme a Finanziaria regionale 2010 saranno oggetto di consultazione con le categorie interessate.

Sfogliando i due documenti di bilancio emerge che è arrivato il momento delle "non scelte" sul piano fiscale e di una elaborazione economico-finanziaria dal tono esclusivamente tecnico, per tentare cioè di evitare il bilancio provvisorio. «Abbiamo deliberatamente scelto di non assumere decisioni per lasciare mano libera alla prossima amministrazione», spiega Peveraro.

Il bilancio di previsione 2010, carico di mille incertezze locali e nazionali (dall'assestamento al patto salute tra Stato e Regioni) pareggia su 16,3 miliardi in termini di competenza e su 21,4 miliardi di cassa (compresa la sanità) ed è organizzato in modo tale da lasciare un margine di impegni liberi per la prossima giunta per circa 600 milioni di euro. La Finanziaria 2010 è quindi semplicemente un provvedimento di rifinanziamento di leggi. Il Dpefr è incentrato sul tentativo di lenire i disagi provocati dalla crisi finanziaria ed economica sostenendo le politiche per gli ammortizzatori sociali, per la casa, per gli affitti, per la riqualificazione del territorio «mentre segnali di ripresa, almeno qui, ancora non si vedono», come sottolinea Mariella Olivier, responsabile della Programmazione, delega affidata, col Dpefr, all'assessore Sergio Conti.

Il gettito fiscale dei tributi propri della Regione non dovrebbe subire modifiche nelle aliquote mantenendo il conto finale nell'ordine dei quasi 4,5 miliardi di euro, come avviene dal 2004 a oggi.

Tra 2004 e 2009 (si veda la tabella) l'Irap l'ha fatta da padrona introitando poco più o poco meno di 3 miliardi l'anno. Minimo storico per l'addizionale Irpef nel 2004 (642 milioni), picco nel 2006 (935) e stabilità nel triennio 2007-2009 (800 milioni l'anno). Tra i 376 milioni del 2004 e i 492 del 2007, invece, l'andamento del gettito del bollo auto nel quinquennio chiuso col 2009. Questi tributi concorrono in grande parte a coprire la spesa sanitaria regionale (corrente e investimenti), cresciuta dai 6,3 miliardi del 2004 ai 6,9 del 2005, ai 7,8 del 2006, agli 8,2 del 2007, agli 8,5 del 2008 (tutti a consuntivo) e agli 8,6 miliardi del 2009 (previsione e assestamento).

L'indebitamento patrimoniale è forte e non a caso è uno dei bersagli principali delle opposizioni (si veda articolo a lato). Tra 2004 e 2009 è cresciuto del 117,5% (del 54,5% tra 2005 e 2004, e, di seguito, del 98%, del 91,7% fino al 125,4%, il picco, registrato nel confronto tra 2008 e 2004).

L'incremento in valori assoluti è stato da 1,931 a 4,201 miliardi. Per il direttore Lesca il problema di fondo sull'indebitamento è, da circa dieci anni a questa parte, la carenza di flussi da Roma e le conseguenti difficoltà di cassa. «L'alternativa - dice l'assessore Peveraro - sarebbe stata fare investimenti solo coi finanziamenti Ue. Noi, invece, ci siamo sentiti in dovere di sostenere l'intero sviluppo, incrementando l'indebitamento di una cifra non elevatissima, circa 1,2 miliardi».

a.moraglio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Paolo Peveraro*

#### **ASS. BILANCIO REGIONE PIEMONTE**

Prudenza. «Abbiamo deliberatamente scelto

di non assumere decisioni vincolanti per lasciare mano libera alla prossima amministrazione»

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20091118/p2a\_internetok.jpg" XY="69 105" Croprect="7 7 59 72"

*Ugo Cavallera*

#### **GRUPPO FI-PDL REGIONE PIEMONTE**

All'attacco. «In cinque esercizi finanziari corrispondenti alla legislatura regionale il debito è aumentato in termini assoluti di 3,5 miliardi».

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20091118/p2h\_archivio.jpg" XY="72 101" Croprect="9 14 60 78"

Puglia. Lieve apertura della giunta

## Possibile studiare solo una limatura

BARI

Gian Vito Cafaro

«Toglierci l'Irap? Allora dovremmo chiudere gli ospedali in Puglia». Si affida all'ironia l'assessore regionale al Bilancio della giunta Vendola, ma Michele Pelillo è consapevole che in caso di riduzione del gettito Irap (l'aliquota è del 3,92% oltre allo 0,92 di addizionale e il trasferimento dello Stato con l'Imposta sulle attività produttive nel 2008 è stato di un miliardo e 82 milioni) la Regione dovrebbe rivedere da capo a piedi tutte le sue strategie per finanziare la Sanità (settore che nel 2008 ha fatto registrare un ammontare di 7 miliardi di spesa, in lieve flessione quest'anno).

Al momento la giunta di centrosinistra non si è ancora posta il problema di un eventuale ridimensionamento dell'Irap (che l'anno scorso ha inciso sulla spesa sanitaria per il 17% e che le previsioni porterebbero al 24%) anche se, ma siamo nel campo delle ipotesi, lo stesso Pelillo annuncia che l'amministrazione Vendola potrebbe solo rivedere al ribasso l'aliquota dell'addizionale regionale dell'imposta (il gettito da incassare per il 2009 si stima attorno ai 110 milioni). «Non sappiamo ancora nulla ma non vorrei che il Governo facesse come ha fatto con i Comuni, quando li ha lasciati soli dopo aver eliminato l'Ici. Se tagliano l'Irap allora dovrebbero trovare, a Roma, risorse compensative», conclude l'assessore Pelillo.

E allora il prossimo bilancio di previsione sarà decisamente condizionato da ogni manovra sull'Irap. In Puglia dal primo novembre scorso è stata eliminata l'addizionale Irap sulla benzina e la giunta potrebbe anche promuovere l'eliminazione delle altre addizionali regionali (lo 0,5% in più sull'Irpef che colpisce il 12% dei pugliesi) anche in vista del voto di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Regione. Michele Pelillo, titolare del Bilancio

## Reggi da Berlusconi «Gli chiederò di rimborsarci l'Ici»

«Al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi chiederò di sospendere il Patto di stabilità per i comuni virtuosi e di rimborsarci per intero la parte di Ici sulla prima casa che non abbiamo potuto riscuotere, altrimenti saranno molti i comuni che non riusciranno a chiudere i bilanci». Anche il sindaco Roberto Reggi come vicepresidente Anci, parteciperà ai due importanti incontri dell'Anci questa mattina a Roma. In mattinata, insieme diversi primi cittadini, tra cui il presidente dell'Associazione dei Comuni Sergio Chiamparino Reggi incontrerà il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, per discutere della Carta delle autonomie. Nel pomeriggio la delegazione sarà ricevuta a palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per un incontro che l'Anci sollecita da tempo. «L'evento - conclude Reggi - sarà l'occasione per esporre le gravi criticità finanziarie con cui i Comuni devono convivere, in un contesto segnato dal taglio indiscriminato delle risorse, ma anche per chiedere risposte concrete e adeguate come il rimborso per le mancate entrate derivanti dall'Ici sulla prima casa». (cruz)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA TREVIGLIO / La BCC è stata fondata nel 1893. Oggi ha quasi 50mila clienti

## **Famiglie, imprese e sociale: oggi la banca è sempre più del territorio**

La Cassa Rurale Banca di Credito Cooperativo di Treviso è una delle prime casse rurali italiane (oggi Banche di Credito Cooperativo). Fondata nel 1893 da monsignor Ambrogio Portaluppi, oggi è una delle maggiori BCC italiane, con una compagine sociale di 17.300 soci, 40 filiali (che diventeranno 45 entro la fine del 2010) in 89 Comuni, 315 dipendenti e 47.000 clienti. Fedele alla sua natura, la BCC di Treviso ha fatto del radicamento sul territorio l'obiettivo prioritario, da realizzare attraverso un'attività bancaria di qualità, attenta soprattutto alle esigenze delle famiglie e delle piccole e medie imprese, ma anche con un'intensa attività di promozione sociale. In questi mesi, la Banca ha sempre continuato - non senza qualche sacrificio, ma con grande convinzione - ad erogare il credito alle famiglie e alle imprese, perseguendo una politica creditizia prudente basata sul frazionamento del credito. Da queste esigenze, è nato un pacchetto per il retail. In particolare, per le famiglie sono state pensate soluzioni che vanno dalla sospensione delle rate all'anticipo della cassa integrazione, dai prestiti d'onore per gli studenti universitari al prestito agevolato per il pagamento delle rette dell'asilo nido. Invece, per le imprese, si va da un plafond per finanziamenti agevolati di oltre 4 milioni di euro alla sospensione dei debiti promossa dal ministero dell'Economia, dal fido agevolato per il sostegno della liquidità e degli insoluti all'accordo di fiducia con la Camera di Commercio di misure anticrisi specifico del mutuo per la prima casa Bergamo. La sede della banca Altrettanto intensa è l'attività della BCC per il sociale. Il territorio di competenza dell'istituto è interessato dalla prossima realizzazione di grandi infrastrutture stradali, prima fra tutte la Bre. Be.Mi., della quale la Banca ha acquistato quote azionarie, mettendo a disposizione anche alcuni suoi locali per ospitare gli uffici direttivi della società e destinando il 50% dell'affitto al sostegno di progetti sociali nel Comune di Treviso. Nel 2005, la BCC di Treviso ha dato vita alla Fondazione Cassa Rurale per potenziare gli interventi solidaristici in collaborazione con altri soggetti (privati, imprese, enti, istituzioni). Insieme alla Fondazione, nel 2008 la Banca ha avviato un progetto di ristrutturazione della cascina "Corte di Sopra" nella frazione trevigliese di Castel Cerreto, nella quale sono in corso di realizzazione 20 appartamenti per giovani e famiglie bisognose. È questo l'housing sociale, versione moderna e aggiornata di quella attenzione ai problemi abitativi delle categorie sociali più deboli che già il fondatore, monsignor Ambrogio Portaluppi, nel 1901, aveva manifestato realizzando la Società Edificatrice Case Operaie (Seco): tali alloggi esistono ancora oggi a Treviso e, grazie all'intervento della Banca, gli originari 100 appartamenti sono diventati 120, destinati a persone anziane o in stato di bisogno. Entrambi questi progetti rientrano nella più generale attenzione ai problemi legati al disagio abitativo delle categorie più deboli. Nel 2004, infatti, è stata realizzata la "Casa della Solidarietà", un edificio situato nel centro storico di Treviso, costituito da 13 mini appartamenti completamente ristrutturati ed arredati dalla banca e destinati ad accogliere persone bisognose. Infine, la Banca ha intrecciato ottime relazioni anche con l'Università degli Studi di Bergamo che nel 2004 ha avviato una sede distaccata a Treviso presso alcuni locali ristrutturati e messi a disposizione dalla Banca. L'intensa attività sociale - alla quale nel 2008 sono stati destinati oltre 3 milioni di euro - dal 1999 viene rendicontata annualmente nel bilancio sociale che affianca e integra quello economico. Per entrambi i bilanci, la Banca è giunta quest'anno, per la seconda volta consecutiva, al prestigioso premio "Oscar di Bilancio 2009".

TURISMO INVERNALE NORME E STRUTTURE

**Skilift e seggiovie travolti dall'Ici**

Le società di gestione contrarie alla nuova classificazione degli immobili

PAGINA A CURA DI

Antonia Marsetti

C'è chi in pochi mesi ha già saldato l'arretrato, chi invece ha preferito rateizzare il pregresso e poi ci sono società che non hanno ancora messo mano al portafoglio.

Non tutte le località sciistiche italiane hanno reagito allo stesso modo all'obbligo di pagare l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che da due anni grava anche sugli impianti di risalita. In Valtellina, invece, la quasi totalità degli impiantisti si è messa in regola accatastando i beni e pagando il dovuto.

Valtellina apripista

Tanta solerzia si spiega con la task force messa in campo dall'Agenzia del territorio di Sondrio che ha attivato in via sperimentale una procedura destinata a essere estesa a livello nazionale. Finora sono stati accatastati 111 impianti (all'appello ne mancano pochissimi) disseminati in 10 località e sono state calcolate rendite per un milione e mezzo di euro a cui i comuni hanno applicato l'aliquota da loro stabilita ed emesso i bollettini 2007 (comprensivi di sanzione per omessa dichiarazione pari al 25% e interessi legali). Per l'anno 2008, la maggior parte degli impiantisti valtellinesi ha scelto la via del ravvedimento operoso che ha consentito di saldare il dovuto entro il 2009, pagando una sanzione pari al 3% dell'importo, oltre agli interessi sempre del 3 per cento.

Critiche e ricorsi

Ma sulla vicenda pesa un ricorso presentato al Tar del Lazio dall'Anef (associazione nazionale impianti a fune) e da alcuni impiantisti che contestano la riclassificazione catastale che oggi li obbliga a pagare l'Ici. Un tempo queste società erano considerate stazioni di risalita, a sottolineare il valore pubblico del servizio di trasporto erogato, mentre oggi sono classificate come attività commerciali.

«Siamo assolutamente contrari a questa nuova classificazione - tiene a dire Pietro Magnolini, presidente Anef Lombardia (53 società aderenti per 1.200 addetti) -. Quando fa comodo siamo considerati impianti di trasporto pubblico, ma quando si tratta di applicare il cuneo fiscale, ecco che ci dicono che avendo tariffazioni diverse non possiamo essere considerati alla stregua del trasporto su gomma e rotaia. E poi il calcolo induttivo per l'accatastamento ci penalizza».

Trattandosi di un complesso composto da magazzini, piloni, funi e stazioni e via dicendo, la rendita catastale viene stabilita a bilancio, prendendo la voce relativa alla costruzione dell'impianto e riportandola ai parametri censuari del 1988-89. Alla cifra ottenuta si applica la misura del 2% (fissato come saggio di capitalizzazione per collegare il valore immobiliare al reddito prodotto) e il dato ottenuto viene sottoposto all'Agenzia del territorio che valuta se la rendita è compatibile oppure no.

«Il problema è proprio questo: stabilire quale è il valore reale dei nostri impianti e l'Agenzia fa solo una stima - tiene a precisare Sandro Lazzari, presidente Anef nazionale -. L'Ici va calcolata sulla rendita catastale, l'Agenzia del territorio lo fa sul costo dell'impianto». Il "balzello" incide soprattutto nelle località minori, come Valdidentro (So), dove a fronte di un fatturato di 900mila euro se ne devono sborsare 25mila.

I Comuni

Pure i sindaci non sono entusiasti perché il gettito viene in realtà incassato da Roma: i Comuni incamerano sì l'Ici degli impianti di risalita, ma non in aggiunta bensì in detrazione ai trasferimenti previsti dallo Stato agli enti locali. In più hanno l'onere dei controlli.

Anche dai sindacati è giunta una levata di scudi. Cgil, Cisl e Uil trasporti si sono dichiarate fortemente preoccupate per la situazione anomala che si è venuta a creare. Pure l'amministrazione provinciale di Sondrio si è mossa. Il presidente Massimo Sertori ha convocato le parti in causa e ha chiesto ai parlamentari di presentare un'interrogazione urgente.

«Se siamo immobili speciali dobbiamo avere un trattamento altrettanto speciale - sottolinea Valeriano Giacomelli, consigliere delegato degli impianti Bormio - e il parametro della rendita deve essere coniugato con quello della redditività reale. L'accatastamento contempla infatti enormi superfici che non producono reddito o l'installazione di componenti e sistemi di sicurezza ed emergenza necessari per rispettare la normativa del ministero dei Trasporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti del provvedimento

**111**

*Impianti. In Valtellina, l'Agenzia del territorio ha quasi terminato l'aggiornamento*

**3%**

*Sanzione. Per il 2008 prevista una sanzione del 3% e interessi di pari valore*

**25.000 €**

*Gettito. A Valdidentro il fatturato annuale degli impianti è di 900mila euro*

**160.000 €**

*Livigno. A fronte di un fatturato di 23 milioni, l'aggravio Ici per il 2007 è contenuto*

**1.200**

*Addetti. Sono 53 le società che fanno parte dell'Anef Lombardia*

Aliquota al massimo livello almeno fino al 2010-2011 per coprire il disavanzo

## **Ancora lontano il taglio dell'Irap**

PAGINA A CURA DI

Celestina Dominelli

È un obiettivo fondamentale che la Regione continua ad accarezzare. Ma la possibilità di ridurre la tassazione per imprese e cittadini del Lazio resta per ora assai complicata. Soprattutto se si considera che, grazie all'addizionale Irpef e all'aliquota Irap portate al massimo, il gettito aggiuntivo sfiora quasi il miliardo di euro. Soldi che sono serviti a ripianare il rosso della sanità così come previsto dalla Finanziaria 2005 e dalle manovre successive. Che hanno fissato un percorso molto stringente per le Regioni sottoposte ai piani di rientro stabilendo che, in presenza di gravi disavanzi non coperti, scatti l'innalzamento ai livelli massimi per Irpef e Irap fino all'integrale copertura degli obiettivi.

Un meccanismo che non ha risparmiato il Lazio dove, a partire dal 2006, l'addizionale Irpef ha subito una maggiorazione dello 0,5% (dallo 0,90% all'1,4%), mentre l'aliquota Irap è stata ritoccata all'insù di un punto percentuale (dal 4,25% al 5,25%, anche se la Finanziaria 2008 ha fissato una discesa al 4,9% dal 2008). Insomma, una boccata d'ossigeno per le casse della Sanità, ma un vincolo pesantissimo per le tasche di cittadini e imprese.

Ed è una mannaia che la legislazione poi ha inasprito introducendo la possibilità di elevare le aliquote oltre i livelli massimi se le Regioni non riescono a raggiungere gli obiettivi previsti. Una misura alla quale però il Lazio non è dovuto ricorrere, perché ha ottenuto, sia nel 2007 che nel 2008, la possibilità di utilizzare risorse proprie per coprire il disavanzo supplementare.

D'altro canto la strada che porta al risanamento, e che aprirebbe le porte a un'eventuale riduzione del carico fiscale, non è agevole. Servono interventi di natura strutturale sulle voci che più hanno fatto schizzare la spesa sanitaria e gli effetti di risparmio di alcune misure cruciali messe in campo nei mesi scorsi cominceranno a intravedersi solo nel 2010-2011. E, almeno fino ad allora, la fiscalità aggiuntiva sarà una leva irrinunciabile per i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Raffaele Fitto

## «Margini ristretti per giunta e aula»

COLLABORAZIONE «La regione ha chiesto il parere del governo sui progetti di legge che intende approvare»

«I margini di manovra della regione Lazio sono molto stretti dopo le dimissioni del presidente Marrazzo e lo scioglimento del consiglio». Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali, si appella alla giurisprudenza della Corte costituzionale e alla dottrina applicabile agli organi di governo e statali per spiegare la sua linea.

Quali provvedimenti potranno adottare la giunta e il consiglio regionale del Lazio, dopo le dimissioni di Marrazzo, per evitare rilievi di incostituzionalità da parte del governo?

Giunta e consiglio prorogati hanno poteri attenuati, e perciò non possono produrre atti che vincolino la giunta e il consiglio successivi. Vanno adottati in primo luogo i provvedimenti indifferibili e urgenti. E poi quelli dovuti, previsti da obblighi di legge.

Ad esempio?

La legge di approvazione del bilancio. O quanto meno dell'esercizio provvisorio. Nonché tutti gli atti di ordinaria amministrazione necessari fino all'insediamento della nuova amministrazione.

Il controllo del governo è lo stesso per giunta e consiglio?

No. Gli atti della giunta non sono oggetto di controllo diretto da parte del governo, che esamina la legittimità costituzionale delle leggi regionali approvate dal consiglio. Anche se è prevista l'ipotesi di un conflitto di attribuzione nei confronti degli atti amministrativi della giunta che non dovessero rientrare tra gli atti dovuti, improrogabili o urgenti.

Il canale diretto tra il reggente Montino e il suo ministero degli Affari regionali sta producendo risultati concreti?

Sì perché è stata sancita la volontà di dare attuazione reale al principio di leale collaborazione. E in quest'ambito la regione Lazio ha chiesto il parere preventivo del governo su progetti e disegni di legge che intende approvare in questo breve periodo di proroga dei suoi poteri. Proprio per scongiurare il rischio impugnativa.

La giunta vorrebbe stralciare dal piano casa i riferimenti all'obbligo del fascicolo di fabbricato, per venire incontro ai rilievi di costituzionalità sollevati dal governo. È una legge fattibile?

Un'abrogazione potrebbe essere considerata favorevolmente perché produrrebbe effetti positivi, sia in termini di riduzione dei costi legati al contenzioso costituzionale, sia perché consentirebbe una realizzazione piena e immediata del piano casa. E una legge in tal senso potrebbe rientrare tra gli atti dovuti.

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Raffaele Fitto guida il dicastero degli Affari regionali

IL DOPO MARRAZZO LE CONSEGUENZE SULLA MANOVRA 2010

## **Bilancio «tecnico» per il Lazio ma confermati i fondi anticrisi**

Stop a Finanziaria e Dpefr - Bloccati i nuovi investimenti

Francesco Di Majo

Andrea Gagliardi

Una manovra ridotta all'osso. Con uno scarno bilancio tecnico per il 2010: senza nuovi investimenti e con la conferma solo di quelli già decisi nell'assestamento di bilancio 2009 e nelle precedenti leggi finanziarie. Nessuna nuova Finanziaria e nessun Documento di programmazione economico finanziaria, malgrado la bozza del Dpefr fosse stata consegnata dai tecnici della regione già a fine aprile 2009.

Sono le conseguenze, sul fronte economico, delle dimissioni del presidente della regione Piero Marrazzo e dello scioglimento del consiglio regionale, che potrà essere convocato solo per approvare atti indifferibili e urgenti.

Tra questi, appunto, il bilancio di previsione 2010. Da approvare entro fine anno per evitare l'esercizio provvisorio (opzione molto praticata nelle scorse legislature) al quale la giunta Marrazzo non è mai ricorsa nel periodo 2006-2008. L'obiettivo sarà contenere le spese correnti per il personale e il funzionamento della macchina amministrativa per far fronte all'extra-disavanzo sanitario 2009, superiore di 250 milioni alla cifra prevista inizialmente di 1,1 miliardi (si veda l'articolo a pagina 3). E limitare le spese in conto capitale a quelle già programmate e finanziate. Tanto più che una mole ingente di nuovi investimenti era stata già attivata dalla Finanziaria e dall'assestamento di bilancio 2009. E la giunta aveva già previsto un bilancio 2010 "leggero", anche per fare fronte al notevole peso degli interessi dovuti al consolidamento del debito sanitario.

«I margini sono molto limitati - ammette Luigi Nieri, assessore al bilancio della Regione (Sinistra e Libertà) - dal momento che come giunta lavoriamo solo sull'ordinaria amministrazione. Attueremo ciò che è già stato programmato e riconfermeremo gli impegni di spesa già assunti». Anche se non sono escluse rimodulazioni all'interno degli stanziamenti complessivi previsti. «Valuteremo capitolo per capitolo, in base alle necessità - prosegue Nieri - ma in linea di massima si inseriranno nel bilancio 2010 i fondi resi operativi dalle delibere attuative di giunta e impegnati dall'amministrazione. Degli altri fondi si verificherà l'urgenza, per non minare la discrezionalità della prossima giunta».

Un quadro completo si avrà solo a fine mese. Ma tutto lascia pensare che, ad esempio, sarà confermata per il 2010 la maggior parte degli 81,5 milioni stanziati nel pacchetto anticrisi della Finanziaria 2009 per il triennio 2009-2011. Come i 20 milioni di prestiti alle imprese che assumono a tempo indeterminato, i 10 milioni destinati alla patrimonializzazione dei confidi, o gli altri 10 milioni appostati per la capitalizzazione delle Pmi. O i 5 milioni stanziati per favorire la liquidazione dei crediti vantati verso le pubbliche amministrazioni. Più incerta la sorte dei 10 milioni per i lavoratori dell'indotto coinvolti dalla crisi Alitalia. La delibera attuativa era pronta per l'esame della Commissione regionale di concertazione per il lavoro, quando si è dimesso Marrazzo. E non è chiaro se potrà essere approvata dalla giunta come atto di ordinaria amministrazione.

Non ci dovrebbero essere problemi per le risorse (60 milioni per il 2010) contenute nella legge regionale 4/2009 istitutiva del reddito minimo garantito per disoccupati, inoccupati e precari. «Per l'attuazione di questo fondo - spiegano dall'assessorato al lavoro - relativamente al 2009 servono solo determinazioni dirigenziali». Probabile conferma anche per lo stanziamento di 65 milioni per il 2010 (in assestamento di bilancio 2009) per gli interventi di edilizia sovvenzionata.

Quanto al fondo di rotazione da 180 milioni per l'accesso al credito a tasso agevolato per le Pmi «abbiamo già impegnato 120 milioni - spiegano i tecnici della Regione - e valuteremo se smobilizzare i rimanenti 60 milioni per il 2010 o se stanziare una metà della cifra prevista». Via libera anche alle risorse annue di 54 milioni per le politiche sociali e di sostegno alle famiglie, di circa 35 milioni per le residenze sanitarie assistenziali, e di 12 milioni del fondo per l'esenzione degli under 25 dai costi del trasporto pubblico locale (tutte misure contenute nella Finanziaria 2009).

Sul fronte dell'effettiva capacità di spesa, però, un monito arriva dall'opposizione. «La giunta regionale accusa il governo di non trasferire finanziamenti - dice Donato Robilotta, consigliere regionale del Pdl - ma dal rendiconto 2007 si evince che su 4,3 miliardi di investimenti previsti per quell'anno, solo 2,3 sono stati impegnati e appena 0,8 miliardi davvero erogati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **81,5 milioni**

*Le risorse. Sono i fondi 2010 del pacchetto anticrisi previsti dalla Finanziaria 2009*

Il quadro finanziario regionale

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: Regione Lazio

### **LE TAPPE**

Il Dpefr. Il documento di programmazione economico- finanziaria regionale individua su base pluriennale gli obiettivi macroeconomici, le previsioni e il quadro delle risorse finanziarie. Deve essere adottato dalla giunta entro il 30 aprile e successivamente approvato dal consiglio regionale.

Bilancio. La regione prepara un bilancio di previsione pluriennale - dove determina le risorse da acquisire e impiegare - e un bilancio annuale . Adottati dall'esecutivo non oltre il 30 settembre devono ricevere il via libera dell'aula entro la fine dell'anno, altrimenti scatta l'esercizio provvisorio.

Legge finanziaria. Deve essere approvata contestualmente al bilancio. Fissa il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel documento contabile pluriennale

Foto: Conti pubblici. Luigi Nieri, assessore regionale al bilancio

INTERVISTA Attilio Fontana

## «A rischio i servizi e il federalismo»

«È o ora di smetterla, perché qui si mette a rischio il federalismo. Venerdì ci riuniamo con i sindaci di Lombardia, Piemonte, Veneto e Friuli, e decideremo tutti insieme come reagire».

Attilio Fontana, presidente dell'Anci da meno di due mesi e sindaco di Varese da tre anni e mezzo, ha il pregio della chiarezza. È della Lega, ma sulle opolitiche del governo commenta: «Tremonti ha appena trovato 4 miliardi per la sanità di 4 regioni del Sud e mezzo miliardo per Roma Capitale. Per essere eleganti, diciamo che mi indispettisco; c'è il figlio a cui si dà il caviale, e il figliastro a cui si nega il pane. Così non si va avanti».

Ma questo non era il governo «a trazione nord»?

Lega a parte, c'è una pletera di ministri e parlamentari meridional-centrici che non hanno il coraggio di invertire la tendenza. Bisogna reagire.

In che modo? Le iniziative del passato non hanno avuto grandi effetti.

Basta con le manifestazioni a Roma con la fascia tricolore; è brutto anche esteticamente, fai la figura di quello con il cappello in mano davanti al grande capo che fa la cortesia di riceverti. Ho in mente iniziative diverse, anche più brusche, ma prima devo parlarne con i colleghi. L'importante è avere chiara la posta in palio.

Cioè?

Cioè i servizi e il federalismo. Con queste regole anche i comuni migliori rischiano di apparire male amministrati, e la gente fa delle equazioni semplici e pensa: «Oggi si parla tanto di federalismo ma abbiamo meno servizi di ieri, quindi era meglio il centralismo». Questo non possiamo permettercelo.

Qual è la soluzione?

Abbandonare il patto di stabilità nazionale, e sostituirlo con una serie di patti territoriali, anche sui trasferimenti, che tengano conto dei servizi che i comuni di una data area riescono a offrire, dei tagli che hanno subito e della capacità che sono riusciti a dimostrare.

Con Regione Lombardia ci state lavorando.

Vero, una settimana fa abbiamo firmato un accordo con cui si liberano 40 milioni di risorse. Ma sono piccoli spazi all'interno di regole nazionali rigide. Servirebbe o un cambio di rotta complessivo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Tagli di spesa record a Sondrio (28,2%) e Mantova (20,2%)

## **Patto impossibile per i sindaci**

Ai comuni lombardi chiesti 420 milioni nei prossimi due anni

Gianni Trovati

A Sondrio, per evitare grane, nei prossimi due anni dovrebbero tagliare le spese del comune del 30 per cento; a Milano, che ha una montagna di soldi in cassa (3 miliardi) ma non sa come far quadrare il preventivo 2010, dovrebbero invece trovare il modo di spendere mezzo miliardo in meno (il 13,7% delle uscite, al netto delle anticipazioni di crediti). A Cremona e Varese, invece, le multe di Tremonti sono una certezza, perché i sindaci hanno deciso che non valeva la pena di tenere bloccati mesi di pagamenti ai fornitori per rientrare nei vincoli imposti dalla finanziaria dell'estate 2008. Per loro, a meno di cambiamenti dell'ultim'ora, si prospetta un 2010 difficile, perché il patto di stabilità impone ai comuni "ribelli" di ridurre al minimo la spesa corrente e di bloccare assunzioni e collaborazioni, oltre a tagliare del 30% le indennità e i gettoni per i politici locali.

A guardare i conti, radiografati da uno studio Ancifel che sarà presentato questa mattina al Palazzo delle Stelline a Milano, i "ricchi" municipi lombardi non dovrebbero essere un problema per le finanze pubbliche. Con l'eccezione di Sondrio e Milano, i criteri del patto mostrano in regione capoluoghi vicino al pareggio o in territorio positivo, e il complesso dei comuni lombardi accumula un avanzo di 65 milioni di euro. Inoltre la Regione Lombardia ha pochi giorni fa varato una sorta di patto di stabilità regionale, grazie al quale gli enti locali potranno liberare risorse per 40 milioni.

Allora dov'è il problema? Facile. Al bilancio pubblico questi numeri non bastano, e le regole imporrebbero di chiudere il prossimo biennio 488 milioni sopra lo zero; in pratica, i sindaci della sola Lombardia dovrebbero offrire al consolidato della pubblica amministrazione quello con cui a Bruxelles misurano le virtù dei conti italiani, 423 milioni di euro, tagliando le spese annuali del 12,4% rispetto a oggi.

«Impossibile», rispondono in coro gli amministratori locali. «Paradossale» aggiunge, numeri alla mano, l'analisi dell'Ifel, che nella carrellata di grafici e tabelle si presta a una chiave di lettura semplice ma non confortante: i comuni lombardi hanno conti migliori della media, hanno contribuito al bilancio pubblico più della media negli anni scorsi, e proprio per questo si trovano più in difficoltà.

Tutto dipende dai meccanismi del patto, che chiede agli enti locali di migliorare i propri saldi di una percentuale rispetto a una base di partenza (il bilancio 2007) e per questo rende la vita difficile a chi si trovava nelle condizioni migliori. A Brescia, che ha il bilancio largamente in attivo, ne sanno qualcosa: nel 2007 la fusione Aem-Asm ha dato al comune una maxicedola da 120 milioni, e lì sono cominciati i problemi.

La Leonessa non è però un caso isolato: tra 2003 e 2007, spiega l'Ifel, i comuni del Nord hanno migliorato i bilanci di 600 milioni, e 330 di questi sono maturati in Lombardia; il deficit lombardo, che valeva il 27,8% del totale nel 2003, quattro anni dopo è sceso al 7,5%, la spesa di personale qui è cresciuta del 2% contro il 5% della media nazionale e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non male, per un patto di stabilità che l'anno scorso era nato nel segno della «meritocrazia».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA